

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SULLA MORTE DI ILARIA ALPI  
E MIRAN HROVATIN**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

92.

**SEDUTA DI MARTEDÌ 26 LUGLIO 2005**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **CARLO TAORMINA**

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Comunicazioni del presidente:</b>		<b>Esame testimoniale di Riccardo Bocca:</b>	
Taormina Carlo, <i>Presidente</i> .....	3	Taormina Carlo, <i>Presidente</i> ...	6, 7, 8, 9, 10, 11, 12 13, 14, 15, 16, 17, 18 19, 20, 21, 22, 23, 24
<b>Deliberazioni ai sensi dell'articolo 10-bis, comma 1, del regolamento interno:</b>		Bocca Riccardo ....	6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24
Taormina Carlo, <i>Presidente</i> .....	4	<b>Esame testimoniale di Francesco Borrè:</b>	
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>		Taormina Carlo, <i>Presidente</i> ....	24, 25, 26, 27, 28, 29 30, 31, 32, 33, 34, 35
Taormina Carlo, <i>Presidente</i> .....	4	Borrè Francesco .....	24, 25, 26, 27, 28, 29 30, 31, 32, 33, 34, 35
<b>Attribuzione di una consulenza tecnica al Raggruppamento investigazioni scientifiche dei carabinieri:</b>		Deiana Elettra (RC) ...	27, 29, 30, 31, 32, 33, 35
Taormina Carlo, <i>Presidente</i> .....	4, 5, 6		
Cardinetti Bruno .....	4, 5, 6		

**N. B.** Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-SDI-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto-Verdi-l'Unione: Misto-VU; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Popolari-UDEUR: Misto-Pop-UDEUR; Misto-Ecologisti democratici: Misto-ED.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
CARLO TAORMINA

**La seduta comincia alle 19,50.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Comunicazioni del presidente.**

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione ha acquisito i seguenti atti: in data 21 luglio 2005, comunicazione da parte del Comando Accademia della Guardia di finanza, avente natura di atto segreto;

in data 21 luglio 2005, missiva trasmessa alla Commissione dal Direttore centrale della polizia di prevenzione, avente natura di atto riservato; in data 21 luglio 2005, *e-mail* di Massimo A. Alberizzi con allegate n. 5 fotografie di interesse per la Commissione, avente natura di atto libero; in data 21 luglio 2005, copia del decreto di archiviazione relativo al procedimento penale n. 4840/96R nei confronti di Abdulahi Musse Yusuf, avente natura di atto libero;

in data 21 luglio 2005, nota informativa da parte del comando nucleo provinciale polizia tributaria di Roma, relativa ad accertamenti richiesti dalla Commissione, avente natura di atto segreto;

in data 22 luglio 2005, nota della direzione della casa circondariale di Rebibbia, avente natura di atto riservato;

in data 22 luglio 2005, ulteriori documenti trasmessi dal Ministero degli Affari esteri, aventi natura di atti segreti;

in data 22 luglio 2005, documentazione trasmessa dalla direzione generale dei detenuti e del trattamento del Ministero della Giustizia, concernente i contatti avuti da un detenuto con giornalisti nonché la sua scheda detentiva relativa al periodo detentivo successivo al 16 ottobre 1989, avente natura di atto segreto;

in data 22 luglio 2005, appunto informativo redatto dal Commissario Borrè e dall'ispettore De Podestà della Direzione investigativa antimafia di Genova, avente natura di atto libero;

in data 25 luglio 2005, missiva dell'avvocato Domenico D'Amati indirizzata all'ufficio di presidenza della Commissione, avente natura di atto riservato.

Propongo che la Commissione richieda al Ministero competente le licenze di esportazioni di armi e munizioni rilasciate dal 1990 al 1995. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Propongo inoltre che venga rinviato alla ripresa dei lavori della Camera, dopo la sospensione estiva, l'esame testimoniale di Domenico Salazar, già convocato per la seduta di giovedì 28 luglio 2005 e che venga inserito, per la medesima giornata di giovedì 28 luglio, l'esame testimoniale di Mohamed Said nonché il confronto tra Mohamed Sabrie Aden e Fabio Ricciardi. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Riservandomi di apportare le modifiche che si rendessero necessarie, salva la necessità di convocare una seduta di Com-

missione nel mese di agosto per ascoltare un testimone somalo, comunico che, conformemente a quanto deciso nella riunione odierna dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, dal 12 al 17 settembre 2005 si articola come segue:

*Mercoledì 14 settembre 2005.* Ore 20: ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi.

Al termine: comunicazioni del presidente. Al termine: esame testimoniale di Domenico Salazar.

*Giovedì 15 settembre 2005.* Al termine delle votazioni a.m. dell'Assemblea: ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi. Al termine: comunicazioni del presidente. Al termine: esame testimoniale di Gaetano Marino.

Comunico che nella riunione odierna dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, si è convenuto che la Commissione possa avvalersi, quali consulenti, con incarico a tempo pieno, del magistrato Giuseppe De Benedictis, giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Bari, e di Heykal Ali Umal, assistente della Polizia di Stato.

#### **Deliberazioni ai sensi dell'articolo 10-bis, comma 1, del regolamento interno.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca deliberazioni ai sensi dell'articolo 10-bis, comma 1, del regolamento interno. Propongo di procedere in seduta segreta.

*(Così rimane stabilito – La Commissione procedere in seduta segreta).*

#### **Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei

lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

#### **Attribuzione di una consulenza tecnica al Raggruppamento investigazioni scientifiche dei carabinieri.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'attribuzione di una consulenza tecnica al Raggruppamento investigazioni scientifiche dei carabinieri. Prego il capitano Bruno Cardinetti, del RIS di Roma, di fornire le sue generalità.

BRUNO CARDINETTI. Sono il capitano Bruno Cardinetti, nato a Como il 26 novembre 1970, in servizio presso il Reparto investigazioni scientifiche dei carabinieri di Roma.

PRESIDENTE. Noi dobbiamo conferirle due mandati. Il primo di essi riguarda un'indagine antropometrica concernente una persona in una foto di cui adesso le diremo. Dagli atti del nostro ufficio è emerso che lei è stato l'artefice della perizia effettuata per conto della corte d'assise d'appello di Roma nel 1999, se non vado errato.

BRUNO CARDINETTI. Nel 2000.

PRESIDENTE. Con riferimento a questo accertamento noi le conferiamo l'incarico, in quanto responsabile dell'ufficio. La nostra richiesta, alla quale lei dovrebbe cortesemente rispondere in questa sede, è di dare disposizioni in modo tale che questo accertamento sia svolto in condizioni di terzietà e che, quindi, sia effettuato da ufficiali o comunque da appartenenti all'arma diversi dalla sua persona. Sarebbe anche preferibile per la Commissione, piuttosto che conferire l'incarico ad un solo operatore, che possa essere costituito un *pool*, per la delicatezza della questione ed anche perché, accanto all'accertamento da lei fatto a suo tempo, anche

la Commissione ne ha già svolto uno di cui non le diamo il risultato per mantenere un'asetticità assoluta. Pertanto, oltre che di un accertamento importante di per sé, si tratta anche di una sorta di supervisione sul lavoro altrui e, quindi, la costituzione di un *pool* sarebbe certamente la cosa migliore. Se la sua risposta in questa sede sarà positiva, la preghiera è di farci conoscere poi per le vie formali i nominativi degli ufficiali o sottufficiali che saranno incaricati espressamente dello svolgimento di questa perizia.

BRUNO CARDINETTI. Senz'altro.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda i quesiti, si tratta di stabilire se la persona ritratta nel video ABC, fotogramma 0.44 — posso senz'altro leggere perché lei conosce perfettamente la questione — sia identificabile o meno con il soggetto di cui alla foto segnaletica che risponde alle generalità di Ali Ahmed Rage, detto Gelle. In secondo luogo, se la persona ritratta nel video del giornalista Mohamed Said, fotogramma 43.13, sia identificabile o meno con il soggetto di cui alla foto segnaletica che risponde alle generalità di Ali Ahmed Rage, detto Gelle. Inoltre, se la persona ritratta nel video del giornalista Mohamed Said, fotogramma 43.13 — il medesimo della precedente domanda —, sia identificabile o meno con il soggetto di cui alla foto identificativa di Ali Hassan Osobow. Infine, se la persona ritratta nel video ABC, fotogramma 0.24, sia identificabile o meno con la persona ritratta nel video del giornalista Mohamed Said, fotogramma 43.13.

A tal fine le ricordo che, ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione e dell'articolo 3, comma 1, della deliberazione istitutiva, la Commissione procede alle indagini ed agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria e, quindi, lei è vincolato agli obblighi di legge nella sua qualità di consulente; la stessa disciplina riguarderà anche le persone che faranno parte del *pool* di cui abbiamo parlato in precedenza.

Lei può rispondere positivamente alle domande che le sono state poste?

BRUNO CARDINETTI. Sì, senz'altro.

PRESIDENTE. Quindi, diamo atto che il capitano Cardinetti assicura che sarà costituito un *pool* di tecnici all'interno del RIS di Roma, i cui nominativi saranno forniti alla Commissione, che si interesserà in maniera esclusiva degli accertamenti che sono stati demandati.

Il secondo punto sul quale vorremmo che il RIS dei Carabinieri di Roma desse risposte alla Commissione riguarda un accertamento fonico. Noi disponiamo di una videoregistrazione dalla quale risulta la persona che adesso le indicheremo che pronuncia alcune parole in somalo; di questa stessa persona noi abbiamo la registrazione della voce, perché è stata ascoltata dalla Commissione. Noi vorremmo che venissero poste in comparazione queste due registrazioni foniche per stabilire se sia la medesima persona a pronunciare quelle parole.

BRUNO CARDINETTI. Il reparto è composto anche da una sezione di fonica che effettua questo tipo di accertamenti. La difficoltà forse è nella lingua somala, perché questi accertamenti riguardano sia una parte strumentale, quindi indipendente da cosa viene detto, sia invece un'analisi linguistica.

PRESIDENTE. Noi abbiamo degli interpreti somali.

BRUNO CARDINETTI. Forse sarebbe il caso di averne uno come ausiliario.

PRESIDENTE. Sta bene. Potremmo nominare il nostro consulente. Le diamo subito il nome dell'ausiliario, che tra l'altro è un assistente della Polizia di Stato e si chiama Heykal Ali Umal, che quindi sarà il suo assistente; in questo caso lei può lavorare autonomamente ed anche singolarmente, ma so che questi sono lavori che si fanno in gruppo, perché dovete creare il gruppo di ascolto. Si tratta di una persona che parla correntemente somalo e, anche dal punto di vista del

linguaggio utilizzato, ha già dato buona prova, ed è un consulente della nostra Commissione.

Noi le consegniamo una registrazione dell'esame testimoniale del somalo Osobow, reso il 12 maggio 2005, che costituisce lo strumento di comparazione rispetto al video del quale voi siete già in possesso per la ragione di cui al precedente conferimento di incarico.

BRUNO CARDINETTI. Nella cassetta questa è l'unica persona che parla somalo?

PRESIDENTE. Sì.

BRUNO CARDINETTI. Quindi, è identificabile senza dubbio.

PRESIDENTE. Quali sono i tempi previsti?

BRUNO CARDINETTI. Entro il 5 settembre.

PRESIDENTE. Sta bene. Propongo pertanto di conferire una perizia antropometrica a Bruno Cardinetti, in qualità di comandante del Raggruppamento investigazioni scientifiche dei Carabinieri di Roma, così come definita dai quesiti elaborati dalla Commissione. Pongo in votazione tale proposta.

(È approvata).

Quindi, per il 5 settembre aspettiamo i risultati. Naturalmente, dato che noi abbiamo necessità di saperlo il prima possibile, anche se conosciamo il tempo necessario per poter procedere alle relazioni, con tutti i relativi approfondimenti tecnici, se poteste darci un'estemporanea su entrambi gli oggetti dell'accertamento per le vie brevi ci farebbe piacere per continuare i nostri lavori.

La ringraziamo per la disponibilità e le auguriamo buon lavoro.

BRUNO CARDINETTI. La ringrazio.

### Esame testimoniale di Riccardo Bocca.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame testimoniale del giornalista Riccardo Bocca, del periodico *L'Espresso*, al quale facciamo presente che è ascoltato con le forme della testimonianza. Ciò significa, come gli è ben noto, non soltanto che si debba rispondere alle domande del presidente e dei commissari, ma soprattutto che si dica la verità. Poi valuteremo, di volta in volta — perché mi rendo conto che la questione è un po' delicata — per quanta parte sia possibile che lei si avvalga del segreto giornalistico.

La avverto che è stato attivato l'impianto audiovisivo a circuito chiuso. Nel momento in cui lei volesse dire delle cose riservate, ci avverta e disattiveremo il circuito.

La prego di declinare le sue generalità: luogo, data di nascita, residenza, attività lavorativa e quant'altro.

RICCARDO BOCCA. Sono Riccardo Bocca, nato a Milano il 13 novembre 1964, sono residente a Roma, in via Alessandria n. 63, di professione giornalista, grado caporedattore, attività relativa a tamburino, inchieste e servizi speciali presso il settimanale *L'Espresso*.

PRESIDENTE. Lei lavora da molto tempo a *L'Espresso*?

RICCARDO BOCCA. Dal 5 gennaio 2000.

PRESIDENTE. Di quali inchieste, tra quelle più importanti, si è occupato in questi cinque anni?

RICCARDO BOCCA. Prima lavoravo come caporedattore dell'attualità e, quindi, non svolgevo inchieste, ma mi occupavo di farle svolgere.

In una seconda fase, più recente — non vorrei sbagliare le date —, verso la fine del 2003, ho cambiato incarico, occupandomi delle inchieste, ed ho svolto attività relative ai generi più disparati, come la que-

stione carceraria o le cartolarizzazioni, vicende che molto spesso sono nate da stimoli provenienti dall'attualità o anche, a volte, dalla casualità o da indicazioni.

PRESIDENTE. Di traffici di rifiuti tossici o di armi — per venire subito al tema di nostro particolare interesse — nel passato si è mai interessato o è stata la prima volta che si è imbattuto in questo settore così delicato?

RICCARDO BOCCA. È stata la prima volta.

PRESIDENTE. Come è accaduto che si sia interessato di queste cose? Le è stato proposto come tema di indagine, di approfondimento da parte di qualcuno.

RICCARDO BOCCA. No.

PRESIDENTE. Oppure è stata una richiesta della direzione de *L'Espresso*?

RICCARDO BOCCA. È stato piuttosto casuale, nel senso che mi ricordavo molto lontanamente la vicenda della motonave *Rosso*, che è del 1990, per cui...

PRESIDENTE. Ma non l'aveva fatta lei?

RICCARDO BOCCA. No, io sono del 1964 e nel 1990 stavo diventando professionista: ogni cosa a suo tempo! Era una storia importante e sono usciti alcuni articoli sui giornali locali e su Internet, ci sono state iniziative di associazioni ambientaliste. Io onestamente la conoscevo come tutti, cioè in modo molto generico. La cosa mi ha incuriosito — uso questo termine tra virgolette —, mi ha interessato ed ho iniziato ad occuparmene.

PRESIDENTE. C'è stato qualche elemento scatenante che ha determinato questa curiosità?

RICCARDO BOCCA. Molto sinceramente, è come per tutte le vicende che ahimè durano una quantità di anni incre-

dibile — sto parlando ovviamente in chiave generica —, per certi versi anche a danno delle persone interessate, perché, da una parte, ci sono le esigenze di chi indaga e, dall'altra parte, quelle di coloro che invece si trovano per lungo tempo in una situazione ambigua. Pertanto, purtroppo, come per il tema di cui si occupa la Commissione, anche in quel caso c'erano questi presupposti e, quindi, ero curioso di capire quale fosse lo stato dell'arte in tutta questa vicenda.

PRESIDENTE. Ha svolto attività d'indagine, di ricerca o comunque di acquisizione di elementi, da solo o insieme ad altri giornalisti? Si è confrontato con altri suoi colleghi, magari un po' più esperti di lei (non per esperienza in senso assoluto, ma nel settore), oppure è stata un'iniziativa assolutamente isolata, nel senso che ha fatto tutto da solo? Si è messo in contatto con persone che, anche dalla letteratura con la quale si sarà confrontato prima di cominciare a scrivere, risultava che avessero invece dedicato parecchio tempo della loro attività professionale a questo settore?

RICCARDO BOCCA. Ho quarant'anni ed ho iniziato, come le ho detto, a fare questo mestiere nel 1985 con un maestro, Lamberto Sechi, che mi ha insegnato a ragionare con la mia testa. Quindi la cosa che ho fatto è documentarmi nel modo che ritenevo più serio e ovviamente con l'avallo dei miei superiori, con la correttezza che in questi casi è fondamentale, nel rispetto di tutti.

PRESIDENTE. Come ha fatto a fare queste ricerche? I punti di accertamento, i filoni di indagine... Capisco che se uno è bravo, è bravo, e quindi fa di tutto...

RICCARDO BOCCA. No, per l'amor di Dio, non era un elemento di vanità. Ci mancherebbe.

PRESIDENTE. Per carità. Mi pare di capire che nella sua vita professionale sia

la prima volta che si interessa di rifiuti. L'articolo o gli articoli pubblicati in questo periodo sulla questione...

RICCARDO BOCCA. Dal giugno dell'anno scorso.

PRESIDENTE. Per la *Jolly Rosso*, mi pare.

RICCARDO BOCCA. Per la motonave *Rosso*, sì.

PRESIDENTE. Partiamo dalla *Jolly Rosso*: come le viene in mente, per dirlo in maniera molto semplice, di approfondire il tema della *Jolly Rosso*? Qualcuno le ha sollecitato questa attenzione?

RICCARDO BOCCA. No. La realtà è molto più semplice: come le dicevo, sono usciti alcuni articoli su vari giornali. Adesso onestamente non ricordo... Li ho trovati su Internet; c'erano articoli su questo tema, che non conoscevo, o meglio, mi ricordavo benissimo della vicenda, ma sfido chiunque a ripercorrerla in modo professionale. Ho iniziato ad approfondire la questione e sono arrivato a questo anche perché c'erano state nel tempo delle attività di associazioni ambientaliste che, stando agli archivi che noi abbiamo a disposizione, avevano per lungo tempo ripercorso queste vicende insieme ai giornalisti. Molto spesso — questo è un po' il fascino del mestiere che svolgiamo — le inchieste, non solo in questo settore, perché ripeto che svolgo anche inchieste totalmente differenti, partono da spunti casuali oppure da curiosità personali. Non dico il « fiuto » ma l'attenzione del giornalista è anche quella di cogliere dei temi che possano poi svilupparsi in modo proficuo. Questo è.

PRESIDENTE. Partendo dalla *Jolly Rosso* per arrivare poi alla questione di Rotondella, in questo percorso di un anno ci sono state occasioni e situazioni in cui lei si è confrontato con altri suoi colleghi?

RICCARDO BOCCA. Mai.

PRESIDENTE. Lei conosce i giornalisti di *Famiglia Cristiana* Scalettari, Chiara e Carazzolo?

RICCARDO BOCCA. Con « conosce » che cosa intende? Se conosco le firme o le persone?

PRESIDENTE. Le persone.

RICCARDO BOCCA. No, non le conosco.

PRESIDENTE. Non ha avuto mai modo di parlare con loro di questi problemi, magari telefonicamente, senza conoscervi di persona?

RICCARDO BOCCA. Mai.

PRESIDENTE. Conosce Roberto Di Nunzio?

RICCARDO BOCCA. No. So chi è, perché ho seguito i fatti via agenzie, ma non lo conosco.

PRESIDENTE. Quindi, ha fatto tutto da solo.

RICCARDO BOCCA. Sì.

PRESIDENTE. È un merito.

RICCARDO BOCCA. Voglio dire, ma lo faccio per scrupolo di precisione assoluta, che non escludo, ma onestamente non sono in grado di dirglielo in nessun modo con precisione, di aver ricevuto una volta una *e-mail* che parlava di Di Nunzio, ma non so neanche se fosse sua o se fosse uscito qualcosa... Io non ho mai avuto contatti...

PRESIDENTE. Le riceviamo tutti.

RICCARDO BOCCA. Ah ecco... Non ho memoria perché non è persona che conosco.

PRESIDENTE. Conosce Luigi Grimaldi?

RICCARDO BOCCA. No.

PRESIDENTE. Come suo collega, come scrittore di libri..

RICCARDO BOCCA. Intende il giornalista che lavorava al TG3 ?

PRESIDENTE. Esatto.

RICCARDO BOCCA. Non lo conosco.

PRESIDENTE. RAI Tre, più che TG3.

RICCARDO BOCCA. No.

PRESIDENTE. Ha conosciuto Torrealta ?

RICCARDO BOCCA. Mai. È un giornalista che conosco per quello che fa.

PRESIDENTE. Certo. Passiamo dai rifiuti e dalle armi ai collegamenti con la Somalia e con la vicenda dell'uccisione dei due giornalisti italiani, Ilaria Alpi e Miran Hrovatin. Come arriva all'interesse specifico del rapporto tra Somalia e rifiuti e, anch'esso specifico, tra l'uccisione dei due giornalisti ed il traffico di rifiuti ?

RICCARDO BOCCA. Devo dire che, prima di tutto, mai avrei pensato che il lavoro che stavo svolgendo all'inizio ad un certo punto collimasse con l'argomento che è al centro della questione che trattate, per una ragione molto semplice...

PRESIDENTE. Quali sono gli elementi che le hanno fatto ritenere che l'indagine che lei stava svolgendo sul traffico di rifiuti avesse una — come dice lei — sconvolgente attinenza con i fatti dei quali noi ci interessiamo ?

RICCARDO BOCCA. No... Io personalmente, proprio per la delicatezza della questione trattata, come si trova anche negli articoli che ho scritto, non ho proceduto per un'opinione, perché credo sia sbagliato, profondamente sbagliato, per una persona che svolge il tipo di mestiere

che svolgo io, sostituirsi a delle attività d'indagine di una Commissione o dei magistrati. Quindi nel momento in cui ci sono state delle documentazioni — mi vengono in mente le cose che ho scritto nei miei pezzi — nelle quali veniva fatto questo collegamento, non da me, mi è sembrato corretto presentare queste questioni illustrandole nello specifico.

PRESIDENTE. Quindi, non ha riscontrato elementi di fatto di collegamento tra il traffico di rifiuti o di armi e l'uccisione di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin.

RICCARDO BOCCA. No, non ho detto questo. Io non ho svolto il mio lavoro per dimostrare una tesi, affatto, anche perché come le dico...

PRESIDENTE. Dato che nei suoi articoli si parla con una certa non dico insistenza ma chiarezza delle interconnessioni tra questi traffici e l'uccisione dei due giornalisti italiani, le chiedo innanzitutto: lei, nella sua indagine giornalistica, si è imbattuto, al di là dei riscontri di letteratura, per così dire, in circostanze di fatto che l'hanno fatta « saltare sulla sedia » e le hanno fatto dire: questo è un elemento che io interpreto come in collegamento tra il traffico di rifiuti o armi e l'uccisione dei giornalisti ?

RICCARDO BOCCA. Mi perdoni, presidente. Per rispondere...

PRESIDENTE. Lei può anche non rispondere...

RICCARDO BOCCA. No, io rispondo. È l'approccio...

PRESIDENTE. Il nostro è un approccio diverso da quello giornalistico.

RICCARDO BOCCA. È quello che sto dicendo. Ha perfettamente ragione, è quello che sto dicendo anche io. Il mio approccio è totalmente diverso, nel senso che non ho scritto degli articoli per dimostrare...

PRESIDENTE. Guardi, mi segua un attimo, poi veniamo al suo approccio. Intanto veniamo all'approccio nostro, perché è quello che ci interessa in questa sede. Le ripeto la domanda: nell'attività di investigazione giornalistica che lei ha fatto, si è imbattuto in elementi di fatto che lei ha interpretato nel senso che essi testimoniassero di una correlazione causale od occasionale tra l'uccisione dei due giornalisti e il traffico di rifiuti tossico-nocivi o radioattivi e armi in Somalia?

RICCARDO BOCCA. Ho trovato documentazioni di persone che questo sostenevano.

PRESIDENTE. Che significa?

RICCARDO BOCCA. E questo è stato il livello di lavoro cui sono arrivato.

PRESIDENTE. D'accordo.

RICCARDO BOCCA. Questa è la risposta. Non ho svolto...

PRESIDENTE. Allora, «documentazioni di persone» che significa?

RICCARDO BOCCA. Per esempio, in un articolo c'era una documentazione pubblica, perché già pubblicata da un altro giornale, come dichiarato fin dalle primissime righe...

PRESIDENTE. Mi faccia un esempio di documentazione pubblica.

RICCARDO BOCCA. *Il dibattito*, una rivista che è stata poi al centro di mille sequestri e di molte vicende controverse, nelle quali venivano riproposti dei documenti dell'indagine che era stata svolta da Reggio Calabria, nella quale i magistrati stessi avevano aperto un fascicolo concernente i rapporti tra il traffico di rifiuti...

PRESIDENTE. Sì, ma questi non sono né fatti né elementi; sono — diciamo così — una letteratura alla quale lei si è riferito.

RICCARDO BOCCA. Esattamente.

PRESIDENTE. Ho capito. Gli elementi di fatto sono quelli contenuti nella letteratura di repertorio con la quale lei si è confrontato di volta in volta. Le dico subito che per esempio per Reggio Calabria noi abbiamo proceduto ad un approfondimento e, rispetto a quanto è stato scritto nel giugno dello scorso anno, le cose stavano in maniera completamente diversa. Infatti, il famoso certificato di morte di Ilaria Alpi, che sarebbe stato sequestrato a Comerio, non è mai esistito, né è stato mai trasmesso ad alcuna altra autorità; pertanto, se lei prende questo dato dalla letteratura giornalista, fa il suo mestiere, lo utilizza e per lei è un elemento sufficiente per poter andare avanti.

RICCARDO BOCCA. Io mi sono limitato, nel momento in cui un magistrato fa delle dichiarazioni... come vede nei miei articoli ogni volta...

PRESIDENTE. Infatti. Bravissimo. È esattamente questo che volevo sapere. La dichiarazione del magistrato è stata per lei, giustamente...

RICCARDO BOCCA. L'ho riportata correttamente e in modo non smentibile.

PRESIDENTE. Le comunico che quella dichiarazione era assolutamente infondata. Quindi, il livello del suo approccio, dal punto di vista dei dati con i quali confrontarsi e sulla base dei quali fare delle riflessioni è questo. Dunque, riscontri nei luoghi, con le persone, nei fatti, al di là di Rotondella, di cui adesso parleremo, non ne ha effettuati.

RICCARDO BOCCA. Ho riportato della documentazione, che avevo, come le ho appena detto, recuperato in modo evidente, nel momento in cui in questa documentazione c'erano delle persone «ufficiali», delle persone che parlavano in riferimento alle indagini che avevano svolto. Dopo di che, proprio per questo mi è sembrato molto corretto, in ogni articolo

che ho scritto, sottolineare il fatto, fondamentale, secondo me, per chi scrive articoli di questo tipo, che è sempre molto importante che l'autorità giudiziaria o la Commissione che lei presiede svolgano, a parte la questione Alpi, ma in generale... chi ha gli strumenti per approfondire le questioni che vengono poste all'attenzione dai giornali, le sviluppino; questo è un altro mestiere.

PRESIDENTE. Lei ha intervistato parecchie persone. Ricorda di aver intervistato i genitori di Ilaria Alpi?

RICCARDO BOCCA. Certo.

PRESIDENTE. Come è arrivato ai genitori di Ilaria Alpi?

RICCARDO BOCCA. Ho telefonato ai genitori di Ilaria Alpi.

PRESIDENTE. Così...

RICCARDO BOCCA. C'è stato un tramite; non c'è nulla da nascondere, perché è una cosa banale, ma non vorrei mettere in imbarazzo la persona che ha creato il tramite e quindi mi sembra corretto non citare una persona che mi ha messo in collegamento.

PRESIDENTE. Dato che qua problemi di segreti giornalistici non ce ne sono, perché l'intervista è stata pubblicata, mentre noi abbiamo interesse a sapere...

RICCARDO BOCCA. Infatti, fondamentalmente non ho difficoltà a dirlo: ho telefonato all'editore della Kaos Edizioni, per il quale avevo scritto un libro molti anni fa, intitolato *L'esecuzione*, e ho chiesto se potevo avere un numero di telefono per contattare la famiglia Alpi. Lo dicevo per discrezione.

PRESIDENTE. È una cosa che si può dire.

RICCARDO BOCCA. Sì, non è una cosa sconcia...

PRESIDENTE. Abbiamo appreso anche di una o più interviste rilasciate dal mio collega presidente della Commissione sul ciclo dei rifiuti, Paolo Russo: come è nata questa idea?

RICCARDO BOCCA. È nata di concerto con la direzione del giornale: nel momento in cui abbiamo toccato questi argomenti abbiamo pensato che fosse il caso di sentire anche chi su questo stava lavorando e quindi ho chiamato la segreteria, chiedendo se potevo avere un appuntamento. Poi sono venuto a fare l'intervista. Questo è stato.

PRESIDENTE. Torniamo un attimo sull'inchiesta di Reggio Calabria: come arriva a Reggio Calabria? Come ha saputo che erano pendenti indagini alla procura di Reggio Calabria sulla vicenda della *Jolly Rosso*?

RICCARDO BOCCA. Perché era una cosa nota. C'era scritto su tutti...

PRESIDENTE. No, non era nota. L'ha resa nota lei, meritoriamente.

RICCARDO BOCCA. No. Non vorrei confondermi, ma negli articoli che erano usciti in passato si spiegava che l'inchiesta sulla *Rosso* era una parte di un'altra che era stata svolta in precedenza a Reggio Calabria. Anche perché non conoscevo nessuno per cui non...

PRESIDENTE. Ha preso contatto con qualcuno — magistrati, inquirenti, investigatori — a Reggio Calabria?

RICCARDO BOCCA. Non vorrei sbagliare, l'ho scritto in un pezzo. Ripeto, se faccio una citazione errata si può verificare. Ho chiamato — mi sembra — il procuratore capo di Reggio Calabria chiedendo se era possibile consultare i faldoni che riguardavano questa questione...

PRESIDENTE. E glieli ha fatti consultare?

RICCARDO BOCCA. No.

PRESIDENTE. Bene.

RICCARDO BOCCA. Domandare è lecito, fa parte del mio mestiere! Mi è stato detto di no, ho chiesto la ragione (perché mi sembrava anche giusto) e mi è stato risposto che, per la delicatezza della questione, in qualunque momento potevano esseri riaperti e quindi basta...

PRESIDENTE. Ha avuto colloqui informativi con i magistrati o con inquirenti?

RICCARDO BOCCA. Ho parlato un paio di volte con il magistrato che lei mi dice aver fatto una dichiarazione...

PRESIDENTE. Neri.

RICCARDO BOCCA. L'ho chiamato perché volevo verificare che ci fosse corrispondenza tra quello che veniva pubblicato su *Il dibattito* e quello che era stato fatto, perché poteva anche trattarsi di una cosa che non aveva alcun fondamento.

PRESIDENTE. A proposito del collegamento tra la *Jolly Rosso* e la vicenda di Ilaria Alpi, lei ha fatto il collegamento sulla base di quei dati ai quali ha fatto riferimento prima, vale a dire da quello che risultava...

RICCARDO BOCCA. La vicenda *Rosso*, a quanto io ho scritto, non ha un collegamento con la vicenda Alpi.

PRESIDENTE. Nel 2004 addirittura in copertina venne fuori il collegamento tra la *Jolly Rosso* e...

RICCARDO BOCCA. Per la questione dei rifiuti e delle «navi a perdere», una vicenda all'interno della quale andava contestualizzata quella della motonave *Rosso*. Essendo quella della motonave *Rosso* una

vicenda ancora aperta, in cui non c'è non dico un colpevole ma c'è un'ipotesi di reato...

PRESIDENTE. Lei conferma che il collegamento...

RICCARDO BOCCA. Non è farina del mio sacco

PRESIDENTE. Ecco. Si tratta di aver utilizzato le notizie...

RICCARDO BOCCA. Le indicazioni che erano...

PRESIDENTE. Le indicazioni che erano riportate dai giornali?

RICCARDO BOCCA. No, non che erano riportate dai giornali; indicazioni che, attraverso il mio lavoro, erano state reperite.

PRESIDENTE. E quali sono queste indicazioni?

RICCARDO BOCCA. Sono quelle che ho pubblicato in quel pezzo. Esattamente quelle.

PRESIDENTE. Ci dica in base a quali elementi...

RICCARDO BOCCA. Che la magistratura aveva indagato su questa questione a Reggio Calabria e che era stato aperto un fascicolo, che c'erano le cose che poi sono state pubblicate nel pezzo.

PRESIDENTE. Da chi ha saputo che c'erano le cose? Parliamoci chiaro: il fatto del certificato di morte da chi l'ha saputo?

RICCARDO BOCCA. C'era scritto su *Il dibattito*.

PRESIDENTE. Quindi è una notizia che prende dai giornali.

RICCARDO BOCCA. Era una notizia nota, già pubblicata.

PRESIDENTE. Era nota nel senso che lei la prende dai giornali, la trova scritta e la considera un dato di fatto. Questo è il concetto?

RICCARDO BOCCA. Io non ho giudicato un dato di fatto nulla.

PRESIDENTE. Beh, insomma, un dato tale per cui...

RICCARDO BOCCA. Un dato da ritenere...

PRESIDENTE. *L'Espresso* spara in prima pagina il collegamento con l'uccisione di Ilaria Alpi.

RICCARDO BOCCA. La questione di sparare in prima pagina non la deve rivolgere a me.

PRESIDENTE. No, in copertina.

RICCARDO BOCCA. Io sono l'estensore degli articoli e, all'interno di questo, ho fatto il mio lavoro. Non ho sparato nulla in prima pagina ma ho svolto il mio lavoro credo correttamente.

PRESIDENTE. « Tutti connessi da affari che in alcuni passaggi si incrociano con la Somalia e gli eventi che il 20 marzo 1994 sono costati la vita alla giornalista del TG3 Ilaria Alpi e all'operatore Miran Hrovatin ». Questo non è sparato in prima pagina, ma consente di sparare in prima pagina. « Il 25 maggio 1995 in Calabria è in corso da circa un anno un'indagine delicata quanto travagliata. Un lavoro investigativo con al centro l'affondamento di una serie di navi avvenuto nei mari del Tirreno e dello Ionio, ma che al suo interno racchiude molteplici altre ragioni di allarme. Il sospetto degli inquirenti è che a bordo di questa nave ci fossero rifiuti tossici e radioattivi e che attorno a questa vicenda, legata a nazioni europee e non, si sia mossa un'impressionante rete di faccendieri, trafficanti d'armi, agenti di servizi segreti, uomini di governo e mafiosi, tutti connessi da affari che in alcuni

passaggi si incrociano con la Somalia e gli eventi che il 20 marzo 1994 sono costati la vita alla giornalista del TG3 Ilaria Alpi e all'operatore Miran Hrovatin ».

RICCARDO BOCCA. Esattamente quello che confermo. Nel momento in cui...

PRESIDENTE. La connessione... Qual è la ragione in base alla quale lei afferma, in questo articolo, che c'era la connessione?

RICCARDO BOCCA. La ragione è che nel momento in cui trovo delle dichiarazioni precise, anzi non delle dichiarazioni ma dei documenti che riguardano l'indagine di Reggio Calabria all'interno della quale si parla a lungo di questo aspetto...

PRESIDENTE. Quali sono i documenti?

RICCARDO BOCCA. Sono quelli che abbiamo pubblicato. Sono quelli pubblicati da *Il dibattito* e che erano pari pari... anzi in un modo direi poco giornalistico...

PRESIDENTE. Che documenti sono stati pubblicati da *Il dibattito*?

RICCARDO BOCCA. Se mi passa l'articolo li ripercorriamo...

PRESIDENTE. Lei parla di documenti o di riproduzione di documenti?

RICCARDO BOCCA. Nel momento in cui un giornale pubblica degli atti, e tra l'altro lo fa in un modo, ovviamente non smentito, e non soltanto, ma dopo la verifica...

PRESIDENTE. Il fatto che non sia smentito non significa che sia vero. Il concetto deve essere questo, vorrei che fosse chiaro una volta per tutte, altrimenti anche lei mi corregga una volta per tutte: quando lei parla di documenti, di dati... Capisce, quando noi legulei sentiamo parlare di documento... Parliamo di certifi-

cato di morte? Significa certificato di morte. Documento, certificato di morte. Invece lei quando parla di documenti si riferisce ai contenuti di resoconti giornalistici non smentiti.

RICCARDO BOCCA. Non sto dicendo affatto questo, mi perdoni. Io sto dicendo una cosa diversa: sto dicendo che in questo caso (stiamo parlando di un articolo, e possiamo parlare di tutti gli articoli, ovviamente, essendo io l'estensore), come dichiarato fin dalla prima riga, era stato pubblicato da un minuscolo giornale, una serie. Lo aveva riprodotto. Ma chiunque svolga il lavoro di giornalista sa, per una ragione molto semplice — ovvero per la leggibilità di quello che viene pubblicato — che è sempre importante, insieme alla correttezza e alla veridicità (il fatto cioè che uno non si deve inventare un documento), che non si pubblicano dei documenti eventuali come in un'inchiesta. Non esiste.

PRESIDENTE. Lei, in qualche giornale, in qualche manifesto, in qualche ciclostilato, ha visto il certificato di morte di Ilaria Alpi?

RICCARDO BOCCA. Io non ho mai detto questo e non l'ho mai neanche scritto.

PRESIDENTE. No, no.

RICCARDO BOCCA. Non l'ho mai scritto. Se lei trova il punto in cui l'ho scritto...

PRESIDENTE. No, lei non ha scritto di aver visto il certificato, ma lei parla del certificato di morte di Ilaria Alpi...

RICCARDO BOCCA. ...perché è all'interno di documentazione che, dietro mia verifica, con i diretti interessati, mi è stato detto essere corrispondente, e quindi non inventato...

PRESIDENTE. Con chi ha fatto la verifica?

RICCARDO BOCCA. L'ho fatta con Neri, come le ho detto.

PRESIDENTE. Quindi, è Neri che le ha detto che il certificato di Ilaria Alpi stava dentro il fascicolo.

RICCARDO BOCCA. No, l'ho letto sul *Dibattito*.

PRESIDENTE. Dunque, ha letto sul *Dibattito* che Neri aveva detto...

RICCARDO BOCCA. No.

PRESIDENTE. Spieghi.

RICCARDO BOCCA. Ho letto sul *Dibattito* quello che è stato riprodotto sul giornale, ovvero il documento che era stato fatto dai magistrati di Reggio Calabria, che raccontavano come ci fosse questo certificato. Siccome io non ne ero a conoscenza, la cosa mi colpì, come può immaginare. Quindi, mi sembra che la cosa corretta da fare in questo tipo di cose sia chiamare la persona che viene citata nei documenti per dirgli: mi scusi, è vera questa cosa?

PRESIDENTE. Si riferisce alla persona che viene citata negli articoli?

RICCARDO BOCCA. Esatto.

PRESIDENTE. Parliamo di articoli, e non di documenti.

RICCARDO BOCCA. No, ma se lei guarda negli originali pubblicati dal *dibattito* vedrà che non si tratta di un articolo. Sono elencati dei documenti con le intestazioni esattamente come ci sono i documenti di una qualunque indagine. Non è una riproduzione di carattere giornalistico. Ed è una cosa molto anomala, perché normalmente quando si scrive c'è una tecnica giornalistica, per cui si scrive una introduzione, si scrive un pezzo, e non si pubblica un documento in modo inte-

grale, se non in un box. Quindi, non è stato svolto un lavoro usuale. A quel punto, ho chiamato...

PRESIDENTE....il dottor Neri...

RICCARDO BOCCA. ...per chiedere una verifica di questa cosa, nel senso di verificare se quello che c'era scritto era un'invenzione giornalistica, oppure se corrispondevano le documentazioni all'interno, alla documentazione realmente svolta, e mi è stato risposto di sì.

PRESIDENTE. Per essere precisi, le è stato risposto telefonicamente? Ha parlato personalmente?

RICCARDO BOCCA. Sì.

PRESIDENTE. Vede, se si dice «solo per telefono», magari si risponde: no, al telefono non c'ero io, ma c'era un altro...

RICCARDO BOCCA. No.

PRESIDENTE. Invece lei ha parlato proprio con il dottor Neri.

RICCARDO BOCCA. Sì, certo.

PRESIDENTE. E il dottor Neri le ha confermato la circostanza?

RICCARDO BOCCA. No, mi perdoni, il dottor Neri mi ha confermato che i documenti contenuti negli articoli del *Dibattito* corrispondevano a quello che era stato il loro lavoro.

PRESIDENTE. Che significa?

RICCARDO BOCCA. Come: che significa?

PRESIDENTE. Le ha confermato che il certificato di morte era agli atti del fascicolo, sì o no?

RICCARDO BOCCA. Sì, certo.

PRESIDENTE. Gliel'ha confermato?

RICCARDO BOCCA. Sì, certo.

PRESIDENTE. Benissimo, gliel'ha confermato. Invece noi le comunichiamo che tutto questo è assolutamente destituito di fondamento.

RICCARDO BOCCA. Ne prendo atto. Mi fa piacere che la Commissione abbia svolto un lavoro di approfondimento, che a me non era consentito. Infatti, se avessi potuto vedere i faldoni... no?

PRESIDENTE. L'importante è capire.

Ecco la differenza tra noi investigatori di professione e voi investigatori giornalistici...

RICCARDO BOCCA. Guardi che io sono il primo a sottolineare questa differenza. Per l'amor di Dio!

PRESIDENTE. Sì, lo so, ma vede, tante volte, siccome gli investigatori di professione non fanno niente, diventano oggetto di investigazioni di professione quelle che sono state invece investigazioni giornalistiche. E allora, quando lei ha letto un articolo dove si dice che c'è il certificato di morte di Ilaria Alpi negli atti del processo di Reggio Calabria, se nessun altro fa l'accertamento per stabilire come stanno le cose, il suo risultato dell'investigazione giornalistica diventa il risultato dell'investigazione professionale, perché è tanto comodo prendere il lavoro degli altri e farlo proprio.

E poi, ci possono essere anche altre operazioni più complicate, nelle quali ci sono sinergie tra investigatori giornalistici e investigatori di professione, e quindi... no?

RICCARDO BOCCA. Credo che più di aver sentito le fonti che riguardavano il documento...

PRESIDENTE. Ma lei ha fatto egregiamente il suo lavoro!

RICCARDO BOCCA. ...più di aver chiesto di vedere i faldoni per poter verificare,

ovviamente — tant'è che nei miei articoli, in seguito ho dato conto della vostra attività sul luogo, nei limiti di quella che era la conoscenza che potevo avere ufficialmente — ...

PRESIDENTE. Va bene.

A Reggio Calabria ha parlato solo con il dottor Neri? E con nessun altro?

RICCARDO BOCCA. Le ho detto: non vorrei confondermi, ma c'è scritto in fondo ad un pezzo che ho chiamato — non vorrei sbagliarmi — il procuratore capo al quale dicevo ufficialmente che mi mettevo a disposizione per poter guardare questa...

PRESIDENTE. Ha contattato qualche magistrato a Paola?

RICCARDO BOCCA. Su quello che riguarda...? Ho sentito, per dei virgolettati, il dottor...

PRESIDENTE. Greco.

RICCARDO BOCCA. Greco.

PRESIDENTE. Ha parlato con lui a proposito della *Jolly Rosso*?

RICCARDO BOCCA. Sì ho parlato con lui per telefono.

PRESIDENTE. Non di persona?

RICCARDO BOCCA. L'ho anche incontrato di persona, perché ero andato per vedere... sono stato anche... mi è capitato, insomma, di andare una volta, intervistato da una trasmissione.

PRESIDENTE. Veniamo al problema centrale, che è quello di questo collaboratore di giustizia, che noi naturalmente abbiamo identificato e ascoltato, il quale non ha fatto mistero di tutti i suoi contatti, i suoi rapporti e via dicendo. Ci abbiamo capito molto poco, per la verità, e chiediamo ausilio proprio a lei.

Le dico questo affinché lei abbia consapevolezza che tutto quello che doveva

essere evidenziato lo è stato, a cominciare dall'identificazione della fonte, per cui, di segreto giornalistico, salvo situazioni assolutamente eccezionali, non è il caso di parlare. Come è entrato in contatto con fonti?

RICCARDO BOCCA. Mi perdoni, ma su questo abbiamo una prospettiva...

PRESIDENTE. Sì, lo valuteremo poi di volta in volta.

RICCARDO BOCCA. No, no. Vorrei fare una premessa che mi sembra importante, ferma restando la correttezza di come svolgo il mio lavoro, e dello scrupolo in ogni tipo di attività che viene svolta nel giornale, in quello che mi riguarda in particolare, perché è quello che conosco; per una ragione molto precisa non ho indicato sul giornale quale fosse la fonte. Da una parte, c'è il fatto della sicurezza, e di esporre chiunque — chiunque — sulla terra a qualunque rischio (cosa che mai mi perdonerei, a prescindere dal mio mestiere) e, dall'altra, c'è il fatto che in questo caso specifico si tratta di una fonte fiduciaria, anzi di fonti fiduciarie con cui ho avuto contatti in questa parte della vicenda — che, sia detto per inciso, non ho collegato (se non per il fatto che questa persona ha citato fatti della Somalia) alla vicenda Alpi, onestamente — ed è il fatto che c'è una legge sulla professione che in questo senso parla di una fonte o di più fonti fiduciarie. Invece, in questo caso mi sembra proprio una questione su cui sono costretto... non avrei alcun problema ma...

PRESIDENTE. Sì, ma se non ci svela il nome non c'è problema, perché lo conosciamo noi.

RICCARDO BOCCA. Questa è una questione che riguarda voi. Per fortuna, come diceva lei, c'è chi fa poi investigazioni vere e proprie.

PRESIDENTE. Noi l'abbiamo individuata e l'abbiamo anche adeguatamente saggiata.

Il nome l'ho fatto io, non lo fa lei e quindi stiamo tranquilli.

RICCARDO BOCCA. Non mi è possibile, purtroppo. Questo lo dico per correttezza professionale.

PRESIDENTE. Si tratta di questa persona. Non c'è problema. Comunque, al di là del nome, anche se non dice il nome lei ha pubblicato tutte le cose e quindi, al di là del nome, sulle circostanze di fatto non c'è assolutamente alcun problema. Com'è arrivato a questo personaggio?

RICCARDO BOCCA. Su questo, come le dicevo prima, non sono in grado di risponderle.

PRESIDENTE. Perché non è in grado di rispondere?

RICCARDO BOCCA. Perché non posso rendere pubblico tutto quello che riguarda fonti riservate.

PRESIDENTE. Innanzitutto, le ho già detto che la fonte non è assolutamente riservata perché la Commissione conosce il nome e il cognome di questo personaggio con cui lei ha preso contatto.

RICCARDO BOCCA. Io questo non lo metto in dubbio.

PRESIDENTE. Non le sto dicendo che mi deve dire i nomi.

RICCARDO BOCCA. No.

PRESIDENTE. Lei ha pubblicato un servizio nel quale ha detto di tutto e di più, e ha fatto il suo dovere, per carità...

RICCARDO BOCCA. Le chiedo scusa, mi perdoni.

PRESIDENTE. Lei oppone il segreto professionale in merito a queste circostanze, ma una volta che noi abbiamo chiarito di chi si tratti — e su questo punto lei può mantenere la sua posizione di

segretezza — dopo che lei ha già svelato i contenuti, noi non possiamo non ammettere la domanda. Perciò, se lei non vuole rispondere, non risponde...

RICCARDO BOCCA. La sua domanda è lecita e sacrosanta. Non è la domanda che contesto, assolutamente. Sto dicendo un'altra cosa. Sto dicendo che il lavoro che ho svolto è stato quello di pubblicare un documento, un memoriale, introdotto da una lunga introduzione nella quale spiegavamo che cos'era questa cosa e premettevamo che, essendo venuti a conoscenza di questa documentazione che era stata consegnata alla Direzione nazionale antimafia...

PRESIDENTE. Di questo parleremo dopo. Questo è tutto un altro capitolo. Mi faccia andare con ordine. Prendiamo atto delle sue opposizioni e noi di volta in volta decidiamo come andare avanti.

La mia domanda è questa: com'è arrivato a questo personaggio? Si è proposto lui? Lo ha raggiunto lei? Qualcuno gliel'ha indicato? Le chiedo cioè le modalità attraverso le quali è arrivato a contattare questa persona.

RICCARDO BOCCA. Non posso rispondere.

PRESIDENTE. No, no, lei deve rispondere, mi dispiace.

RICCARDO BOCCA. Non posso rispondere perché questo è...

PRESIDENTE. Non c'entra niente con il segreto giornalistico.

RICCARDO BOCCA. C'entra molto.

PRESIDENTE. No, no, nossignore. La segretezza giornalistica riguarda la fonte e i contenuti (*Commenti di Riccardo Bocca*). E siccome sui contenuti la segretezza non può essere operativa per il fatto che lei ha esplicitato i contenuti fino al punto di tradurre, praticamente, il famoso esposto nel contenuto sostanziale del suo articolo,

queste sono circostanze rispetto alle quali non può opporre il segreto giornalistico.

**RICCARDO BOCCA.** Ritengo invece di poterlo opporre perché quando si parla di fonti — questo lo dico per quello che riguarda l'attività che svolgo, cioè il giornalista —, le fonti, intese come tutte le fonti che hanno senso in un'inchiesta...

**PRESIDENTE.** Infatti, noi gliela riserviamo la fonte, non è che non gliela riserviamo. Lei ha detto che non vuole fare il nome? Non fa il nome.

**RICCARDO BOCCA.** Forzatamente ribadisco, per una legge professionale, per un rapporto fiduciario nei confronti delle fonti che utilizzo, che non posso rispondere a domande lecite e sacrosante che in alcun modo possano inficiare tutto questo. Quindi le modalità non ...

**PRESIDENTE.** Scusi, ma che c'entra la fonte con le modalità con le quali lei è arrivato alla fonte? Una cosa è che lei mi dica che la fonte non me la dice e i contenuti non me li dice...

**RICCARDO BOCCA.** I contenuti li ho pubblicati...!

**PRESIDENTE.** Appunto, e quindi, sotto questo profilo...

**RICCARDO BOCCA.** E quindi è un altro aspetto!

**PRESIDENTE.** È un altro aspetto, ma le modalità attraverso le quali lei perviene alle fonti rappresentano una cosa completamente estranea sia al soggetto che ai contenuti della dichiarazione, che sono gli unici elementi tutelati dalla segretezza giornalistica, peraltro in maniera — come lei sa — abbastanza morbida, che comunque noi rispettiamo fino in fondo.

**RICCARDO BOCCA.** Non mi sento di rispondere a domande che in qualche modo possano... Quello che posso fare è

chiedere alle fonti interessate da qualunque domanda lei mi ponga di essere sciolto da questo vincolo.

**PRESIDENTE.** E quali sono le fonti?

**RICCARDO BOCCA.** Capisca la mia situazione.

**PRESIDENTE.** Ma l'interessato è venuto qui e ci ha detto tutto! Ma scusi...

**RICCARDO BOCCA.** Sono contento...

**PRESIDENTE.** Se vuole, le leggiamo le dichiarazioni, così sta tranquillo.

**RICCARDO BOCCA.** Ma non è stare... mi perdoni. Non posso che essere lieto, anzi, di più, ho scritto che mi auspicavo che ci fosse un'attività su queste cose. Non è una questione di contrapposizione, tutt'altro! La mia collaborazione, per quanto possibile, è massima sui contenuti e sui temi. Ma su quello che sono le caratteristiche dello svolgimento del mio mestiere e dei rapporti con le fonti — mi perdoni — non posso. Lo farei, ma non posso.

**PRESIDENTE.** A me dispiace molto tutto questo, ma lei — per quelle che sono le nostre valutazioni — innanzitutto è in errore nel momento in cui individua nell'oggetto della domanda che le ho fatto in questo momento un elemento induttivo della segretezza professionale: primo. In secondo luogo, la segretezza giornalistica è una segretezza sulla cui opponibilità c'è la discrezionalità oculata e motivata di chi procede per capire se essa possa essere garantita. Io le dico che le domande che le stiamo facendo sono domande che non hanno nulla a che spartire con la segretezza professionale e le dico che laddove così fosse, poiché noi siamo di fronte ad un resoconto giornalistico che più preciso non poteva essere, e del quale è stata data conferma in questa sede dal diretto interessato, non sussistono gli estremi perché lei possa avvalersi, sotto questi profili, del segreto giornalistico. Dopo di che, lei sa che può benissimo continuare a negare la

sua collaborazione e a non rendere la sua testimonianza. Noi abbiamo il dovere di trasmettere gli atti all'autorità giudiziaria e lei risponderà all'autorità giudiziaria. Più di questo non le posso dire. Quindi, se vuole riflettere, bene, altrimenti chiudiamo qui.

**RICCARDO BOCCA.** Non ho bisogno di riflettere su quello che è un dovere.

**PRESIDENTE.** Nemmeno noi. Lei però confonde il dovere.

**RICCARDO BOCCA.** Non credo.

**PRESIDENTE.** Non vi è riferimento al dovere rispetto a situazioni che non riguardano l'identificazione della persona e i contenuti della testimonianza.

**RICCARDO BOCCA.** Mi perdoni. Per quello che è il mio punto di vista giornalistico, lei mi informa che voi avete interrogato questa persona. Avrete interrogato questa persona, chiunque essa sia. Ho il dovere, per quello che mi riguarda, di mantenere un rapporto fiduciario con tutte le fonti che sono in contatto con questo...

**PRESIDENTE.** Ne prendiamo atto. Le facciamo le domande che abbiamo predisposto, in modo tale che lei potesse rispondere. Lei ci risponde di no, e poi risponderà all'autorità giudiziaria, sono fatti suoi.

**RICCARDO BOCCA.** Certo.

**PRESIDENTE.** La prima domanda è questa: come è entrata in contatto con questa persona? Lei risponde che non ce lo vuole dire. È esatto?

**RICCARDO BOCCA.** Esatto.

**PRESIDENTE.** Le è stato chiesto come sia arrivato a questa persona, se si sia proposta da sola, se sia stato lei a ricercarla, se ci sia stato qualcuno che le ha dato l'indicazione per individuarla e

quindi per mettersi in contatto con questa persona, ma anche su questo non vuole rispondere.

**RICCARDO BOCCA.** Per forza!

**PRESIDENTE.** Lei conosce il giornalista Giancarlo Dotto?

**RICCARDO BOCCA.** Certo, lavorava a *L'Espresso*.

**PRESIDENTE.** Sa se, per caso, si è interessato della stessa persona della quale poi si sarebbe interessato lei e di cui stiamo parlando noi oggi?

**RICCARDO BOCCA.** Questo credo vada chiesto a Giancarlo Dotto.

**PRESIDENTE.** No, lo chiedo a lei! Lei può rispondere che non vuole rispondere, ma io lo debbo chiedere a lei.

**RICCARDO BOCCA.** Certo, va bene.

**PRESIDENTE.** Poi, vedremo che cosa risponde Dotto. Intanto, ci dica lei che cosa...

**RICCARDO BOCCA.** Non rispondo ad una cosa...

**PRESIDENTE.** Non risponde!

**RICCARDO BOCCA.** Mi perdoni, posso finire solo la risposta?

**PRESIDENTE.** Prego.

**RICCARDO BOCCA.** Non rispondo ad una domanda che non solo riguarda delle fonti, ma anche un collega.

**PRESIDENTE.** No, qui non è un problema di fonti o di colleghi. Le ho fatto una domanda.

**RICCARDO BOCCA.** Quale, mi scusi?

**PRESIDENTE.** Le risulta se questo giornalista, Giancarlo Dotto, fosse stato in

precedenza in contatti con la persona che poi lei avrebbe successivamente contattato?

RICCARDO BOCCA. La risposta è: non rispondo perché non posso né rivelare particolari sulle fonti, né rivelare l'attività di colleghi, tanto meno.

PRESIDENTE. Va bene. Senta, qualcuno le ha fornito il numero di telefono di questa persona?

RICCARDO BOCCA. Di quale persona?

PRESIDENTE. Non parlo di Dotto, ma parlo del personaggio che poi lei ha ascoltato.

RICCARDO BOCCA. Non posso risponderle.

PRESIDENTE. Ha mai conosciuto i recapiti di questo personaggio? Ricorda se l'ha mai raggiunto presso qualche recapito di sua conoscenza?

RICCARDO BOCCA. Mi perdoni, ma non intendo rispondere a questo tipo di domande per le ragioni che le ho detto.

PRESIDENTE. Ha conosciuto i familiari di questa persona? Ha preso contatti con persone che convivevano con il personaggio, o no?

RICCARDO BOCCA. Non...

PRESIDENTE. Non intende rispondere?

RICCARDO BOCCA. No. Tutto quello che può riguardare... Lo ripeto, io parlo in questo caso dell'autore del memoriale, quindi suppongo che parliamo della stessa persona.

PRESIDENTE. Ha mai parlato con i suoi avvocati (non di lei — poi ne avrà bisogno — ma con quelli della persona di cui si parla)?

RICCARDO BOCCA. Mi perdoni, ma non intendo rispondere su quello che riguarda le modalità di questa cosa.

PRESIDENTE. Le risulta che siano stati chiesti o elargiti compensi a favore di questa persona?

RICCARDO BOCCA. Posso rispondere. Non pago notizie né informazioni. Questo è un altro discorso.

PRESIDENTE. Mica è necessario che le paghi lei direttamente, può darsi che le paghi qualcun altro per conto suo.

RICCARDO BOCCA. Beh, insomma...

PRESIDENTE. I giornali sono ben interessati ad assumere informazioni — direi in maniera lecita — pagandole.

RICCARDO BOCCA. Lecito o non lecito, io non do denaro a nessuno.

PRESIDENTE. Non sarebbe la prima volta che un servizio giornalistico sia stato preceduto dal pagamento di somme.

RICCARDO BOCCA. È l'unica domanda di questo tipo a cui rispondo perché la ritengo lecita, ma anche, eticamente...

PRESIDENTE. D'accordo. Com'è entrato in possesso del memoriale di questa persona (*Segni di diniego del testimone*)? No, questo... ancora di più! Già per il resto lei sta fuori, oltre modo *borderline*, ma come abbia ottenuto...

RICCARDO BOCCA. Mi perdoni...

PRESIDENTE. Il memoriale l'ha pubblicato!

RICCARDO BOCCA. Appunto. Di questo rispondo.

PRESIDENTE. Appunto! Allora, come ha ottenuto questo memoriale?

RICCARDO BOCCA. Non posso risponderle su questo.

PRESIDENTE. Da chi le è stato fornito questo memoriale? Come le è pervenuto?

RICCARDO BOCCA. È la stessa domanda.

PRESIDENTE. Sì, ma io gliele faccio le domande.

RICCARDO BOCCA. Ci mancherebbe.

PRESIDENTE. Come le è pervenuto questo memoriale?

RICCARDO BOCCA. Non posso rispondere.

PRESIDENTE. Sa se è stato recapitato a lei personalmente, oppure al settimanale del quale lei è giornalista?

RICCARDO BOCCA. Non posso rispondere.

PRESIDENTE. Noi abbiamo una risultanza telefonica dalla quale risulta che il 3 giugno 2005 ha telefonato al dottor Vincenzo Macrì e in quella telefonata gli ha rappresentato che il memoriale di questa persona era stato recapitato all'ufficio dello stesso dottor Macrì. Ricorda questa telefonata?

RICCARDO BOCCA. Ricordo di aver telefonato al dottor Macrì, ma per rispetto al dottor Macrì, e poiché si tratta di una persona con cui ho avuto un colloquio, ritengo che il contenuto della telefonata debba restare riservato.

PRESIDENTE. No, scusi, guardi che non deve restare riservato assolutamente nulla. Lei, di fronte alla rilevazione di cui la Commissione è in possesso, riceve questa domanda: è vero o non è vero che lei ha telefonato al dottor Macrì il 3 giugno 2005?

RICCARDO BOCCA. È vero.

PRESIDENTE. È vero che al dottor Macrì, in quella circostanza, lei ha rappresentato...

RICCARDO BOCCA. Mi scusi un momento. Ho detto avventatamente che è vero, senza controllare la data del 3 giugno. Onestamente, non ricordo se si trattava del 3 giugno. Mi perdoni, ma...

PRESIDENTE. Comunque, gli ha telefonato. La sua precisione, se la usasse sempre, sarebbe meglio.

RICCARDO BOCCA. È un appunto professionale?

PRESIDENTE. No, ritengo che lei debba rispondere a queste domande.

RICCARDO BOCCA. Mi perdoni. Se potessi farlo, lo farei molto volentieri.

PRESIDENTE. No, no. Lo dovrà poi fare in qualche occasione. Noi qui stiamo prendendo atto della sua renitenza.

RICCARDO BOCCA. Mi perdoni: del rispetto di quello che è il dovere fiduciario verso le fonti. Mi perdoni.

PRESIDENTE. La Commissione le ribadisce che i punti sui quali la segretezza giornalistica è opponibile non sono quelli sui quali vertono queste domande. Infatti, mentre il rispetto della segretezza ha una sua plausibilità giuridica con riferimento al nome della persona e al contenuto delle dichiarazioni, peraltro in questo caso venuto meno perché lei ha pubblicato tutto sul suo periodico, il resto non attiene agli aspetti della tutela della segretezza.

Comunque, siccome lei ha preso una decisione, noi ne prendiamo atto.

RICCARDO BOCCA. Lei ha ribadito e io devo ribadire la ragione che ritengo molto importante di questa questione, che è diversa, cioè il fatto che al di là della vostra attività meritoria di verifiche e di analisi non posso essere io la persona che,

per questioni fiduciarie, dà elementi qualunque che possano sviluppare questo.

PRESIDENTE. Abbiamo capito.

RICCARDO BOCCA. Questo è un vincolo. Capisco la sua posizione, ma...

PRESIDENTE. A me non me ne interessa niente, sa...

RICCARDO BOCCA. La rispetto, ma mi vedo costretto ad opporre un rifiuto di fronte a certe domande.

PRESIDENTE. Rifiuta, d'accordo. Abbiamo detto intanto della telefonata. Lei non ricorda il giorno, ma comunque conferma che la telefonata con il dottor Macrì c'è stata. La seconda domanda conseguente è questa: ricorda che in questa telefonata lei rappresentò al dottor Macrì che era stato recapitato all'ufficio del dottor Macrì il famoso memoriale di questo signore, precisandogli che lei aveva pubblicato degli stralci sul suo settimanale *L'Espresso*?

RICCARDO BOCCA. Questa cosa è imprecisa.

PRESIDENTE. Lei risponda se sì o no.

RICCARDO BOCCA. No, mi perdoni, io le rispondo se lei mi chiede se ho telefonato al dottor Macrì, persona per la quale ho grande stima, mentre non rispondo sul contenuto della telefonata.

PRESIDENTE. Guardi che queste cose le ha dette Macrì...

RICCARDO BOCCA. Ripeto: non posso sapere, non so e non voglio neanche sapere quello che voi sentite da altre persone. Quello che io devo fare è il rispetto delle persone con cui ho dei contatti riservati.

PRESIDENTE. Guardi che noi l'abbiamo saputo dal dottor Macrì.

RICCARDO BOCCA. Ho capito.

PRESIDENTE. Leggo: « Ricevetti una telefonata da parte del giornalista Riccardo Bocca, che non conosco, se non di nome, il quale aveva avuto non so da chi il mio numero di telefono cellulare », eccetera « gli risposi che avevo comprato *L'Espresso*, ma che non avevo ancora avuto il modo e il tempo di leggerlo. Al che mi disse sommariamente (la conversazione fu brevissima) che era stato pubblicato appunto un memoriale, e mi chiese cosa ne pensassi. Aggiunse che il memoriale era stato mandato anche alla Direzione nazionale antimafia. Gli dissi che non ne avevo avuto notizia e che fino a quel momento non avevo ricevuto assolutamente nulla. Le assicuro – mi rispose – che il memoriale è arrivato, altrimenti non l'avremmo pubblicato. Non l'avremmo fatto se non avessimo avuto la certezza della trasmissione anche alla procura nazionale. Gli risposi » – questo è lei...

RICCARDO BOCCA. Sono io che rispondo?

PRESIDENTE. No, è Macrì. Leggo ancora: « Gli risposi che non sapevo che cosa dirgli e che comunque non ne avevo notizia. Quando arrivai in ufficio, alle ore 14 di quel giorno, mi venne recapitato dalla mia segreteria il memoriale, così com'era arrivato in ufficio. È arrivata in questa busta – che ci viene consegnata – che è priva di affrancazione e che è diretta al dottor Vincenzo Macrì, via Giulia 52, Roma, e ha come mittente Francesco... » – lasciamo stare il cognome – « Vi è anche l'indirizzo di quel collaboratore. Dal numero di protocollo ho accertato che la busta è arrivata in ufficio in data 1° giugno 2005. Tenga conto, presidente, che siamo al 3 giugno, il giorno 2 era un festivo, il 1° giugno ero in ferie per un motivo semplicissimo – era il giorno del mio compleanno – quindi non avevo avuto modo di vedere questo pacco, pertanto ho annotato: a me pervenuta il 3 giugno 2005, alle ore 14 ».

Lei conferma queste circostanze, o no?

RICCARDO BOCCA. Non entro nel merito di dichiarazioni di mie telefonate fatte con il dottor Macrì. È la mia forma di rispetto. Se il dottor Macrì ha ritenuto...

PRESIDENTE. Scusi, ma questa non è una fonte! Non ho capito...

RICCARDO BOCCA. Mi perdoni...

PRESIDENTE. ...queste sono circostanze di fatto! Lei deve rispondere e se non risponde se ne assume la responsabilità!

RICCARDO BOCCA. Mi assumo le mie responsabilità. Però...

PRESIDENTE. Mentre lei, giustamente, si assume le sue responsabilità quando si tratta di problemi riguardanti il segreto giornalistico, e ne discuterà nella sede competente, questa è una vera e propria — se lei persiste nel suo atteggiamento — testimonianza reticente, rispetto alla quale non posso che assumere le determinazioni che la legge mi impone. Non so se rendo l'idea.

Questa è una cosa completamente diversa.

RICCARDO BOCCA. Ho capito.

PRESIDENTE. Qui stiamo discutendo di un frammento del suo rapporto non con la fonte, non con chi le procura la fonte, ma con una persona che non ha alcuna attinenza con la fonte, perché è la persona alla quale arriva questo memoriale — secondo quelli che sono i contenuti delle interlocuzioni — del quale lei stesso fa richiesta dell'arrivo o meno. Quindi, siamo completamente fuori; poi, se vuole fare così, come vuole, faccia.

RICCARDO BOCCA. Mi perdoni, ma il concetto di fonte, per quanto riguarda noi giornalisti...

PRESIDENTE. No, guardi, scusi, il concetto di fonte lo faccia valutare a noi. Lei valuti la sua posizione.

RICCARDO BOCCA. No, io sto parlando. Io vorrei...

PRESIDENTE. Lei pensa di non dover rispondere? Se lei pensa di non dover rispondere...

RICCARDO BOCCA. Vorrei poter parlare.

PRESIDENTE. Il problema non è quello di poter parlare.

RICCARDO BOCCA. Vorrei poter parlare...

PRESIDENTE. E non abbia atteggiamenti da vittimismo, perché se lei vuole parlare...

RICCARDO BOCCA. Vorrei dire quello che vorrei dire.

PRESIDENTE. Ma io le sto dicendo, da presidente della Commissione, che mentre discute del segreto giornalistico quando si parla dell'indicazione della fonte e di altre cose, sulle quali, come ho già detto, lei non può esercitare questa opposizione, qui stiamo parlando di una circostanza di fatto, che non c'entra assolutamente niente con il segreto giornalistico! Non so se rendo l'idea. Poi, lei è libero di assumersi la sua responsabilità e di non rispondere, e noi agiremo di conseguenza! Non possiamo fare altro. Non possiamo mica costringerla.

RICCARDO BOCCA. Vorrei solo precisare una cosa: che il concetto di fonte non è legato soltanto alla persona che fornisce o meno un'informazione, oppure a tutti coloro che vengono sentiti all'interno di un'attività giornalistica, ma riguarda tutte le persone che all'interno di questa ti forniscono delle informazioni, che sono informazioni riservate.

PRESIDENTE. Perché, il dottor Macrì le ha fornito delle informazioni? Mi scusi, mi faccia capire.

RICCARDO BOCCA. Mi perdoni. Io questo non lo so e non sono tenuto a dirlo.

PRESIDENTE. Ma il dottor Macrì ha fatto le sue dichiarazioni qui, gliel'ho lette!

RICCARDO BOCCA. Le ripeto: il dottor Macrì ha ritenuto di rivelare il contenuto di una telefonata riservata, quindi...

PRESIDENTE. Ma che, ci sono le telefonate riservate?

RICCARDO BOCCA. Certamente.

PRESIDENTE. Le telefonate sono telefonate. Che cos'è riservato? Dove sta scritto che è riservato? Questo è un ufficio pubblico. Lei ha telefonato ad un ufficio pubblico — ma scherziamo? —, ad un organo pubblico dello Stato. Chi è il dottor Macrì? Non è mica un *quisque de populo*, è un magistrato della Repubblica!

RICCARDO BOCCA. È uno stimatissimo magistrato.

PRESIDENTE. Certo, al quale viene fatto presente che è stato pubblicato un articolo sul giornale e che gli sta per arrivare o gli è arrivato il memoriale. È una circostanza per noi molto importante da accertare per capire come siano andate le cose, che non ha alcuna attinenza con la segretezza professionale del giornalista, per cui...

RICCARDO BOCCA. No, invece...

PRESIDENTE. Questa è una sua valutazione.

RICCARDO BOCCA. Ma è una valutazione importante perché, se dovessi ritenere che...

PRESIDENTE. Sì, ma le posso dire che...

RICCARDO BOCCA. Può dire quello che vuole.

PRESIDENTE...è una valutazione assolutamente erronea, della quale si assume in maniera ormai sistematica nel corso di questa audizione la responsabilità?

RICCARDO BOCCA. Certo.

PRESIDENTE. Quindi, lei è consapevole di questo. Intanto, sospendiamo l'esame, perché dobbiamo prendere alcune decisioni. Si accomodi fuori. Sospendo brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 20,55 è ripresa alle 21.05.**

PRESIDENTE. Propongo di procedere in seduta segreta. Non essendovi obiezioni, dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

*(La Commissione procede in seduta segreta).*

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno. Dichiaro concluso l'esame testimoniale.

**Esame testimoniale di Francesco Borrè.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame testimoniale del dottor Francesco Borrè, al quale facciamo presente che viene ascoltato con le forme della testimonianza e quindi con l'obbligo di dire la verità e di rispondere alle nostre domande.

Le chiediamo, anzitutto, di dichiarare generalità, qualifica, attività lavorativa, dove svolge servizio attualmente e quant'altro serva ad identificarla.

FRANCESCO BORRÈ. Sono Francesco Borrè, nato a La Spezia il 29 dicembre 1961. In questo momento sono vice questore aggiunto della Polizia di Stato e vice dirigente della squadra mobile di Genova.

PRESIDENTE. Prima di assumere l'incarico di dirigente della squadra mobile, che attività ha svolto, sempre a Genova?

FRANCESCO BORRÈ. Immediatamente prima, ero un funzionario del centro operativo della Direzione investigativa antimafia, quindi con funzioni investigative nel settore giudiziario, per così dire.

PRESIDENTE. Da quando ha ricoperto tale incarico? E fino a quando?

FRANCESCO BORRÈ. Sono entrato nella Direzione investigativa antimafia nel 1995 e ne sono uscito tre anni e mezzo fa.

PRESIDENTE. Tra le indagini da lei svolte in quel periodo, ha ricordo di investigazioni intorno al traffico di armi e di rifiuti tossici e/o radioattivi dall'Italia verso la Somalia?

FRANCESCO BORRÈ. Vorrei fare una breve premessa per spiegare che cosa facevo alla DIA con riferimento a questa indagine.

Alla fine del 1995 (o ai primi mesi del 1996) iniziammo un'attività come centro operativo DIA di Genova, quindi come referenti della procura della Repubblica di Genova, su un gruppo che ritenevamo di un certo interesse, una famiglia calabrese stanziata a Chiavari — la famiglia Nucera — che, tra le altre, aveva anche un'attività di smaltimento rifiuti. Quindi, iniziammo con un'attività d'indagine in senso stretto, cioè un'attività...

PRESIDENTE. In che anno siamo, dottore?

FRANCESCO BORRÈ. Alla fine del 1995 o nei primi mesi del 1996; le date esatte adesso non saprei dirle, anche perché non ricordo la data in cui iniziammo formalmente un'attività d'indagine. L'attività veniva fatta con i normali strumenti d'indagine — intercettazioni telefoniche, eccetera —, avendo sempre come

punto di riferimento la procura della Repubblica di Genova, quale autorità giudiziaria competente.

Alla fine del 1996, forse ai primi del 1997, ci trovammo a prendere in considerazione un sito che poco tempo dopo divenne famoso, ovvero la discarica di Pitelli. La famiglia Nucera era uno dei tanti imprenditori che trattavano e che conferiva rifiuti — stiamo parlando di rifiuti solidi urbani, non di quelli speciali o di altre cose — alla discarica di Pitelli.

Ci eravamo fatti l'idea (che peraltro, alla fine, non risultò suffragata da alcun elemento di fatto) che vi fossero dei conferimenti irregolari, ad esempio in termini di pesi errati, e che sostanzialmente si truccasse il quantitativo di rifiuti destinati alla discarica. In quella circostanza ci trovammo a sovrapporci, nel senso letterale del termine, ad incappare in un'indagine della procura della Repubblica di Asti, condotta dal dottor Tarditi, che partiva da diversi presupposti (anche in quel caso si parlava di smaltimento illecito di rifiuti, in un'accezione generale).

Tale sovrapposizione comportò sostanzialmente uno spostamento della competenza sulla procura della Repubblica di Asti, anche se di fatto la nostra indagine rimase a La Spezia per competenza. Di fatto il dottor Tarditi prese in mano l'attività di indagine e in parte anche la nostra. In quel contesto, in una posizione assolutamente marginale, estranea rispetto all'attività di indagine che il dottor Tarditi conduceva con la sua sezione di polizia giudiziaria e con un'aliquota del Corpo forestale dello Stato, entrammo nell'indagine — diciamo così — un po' in veste di spettatori. Possiamo dire che la Direzione antimafia offriva (o teoricamente avrebbe dovuto offrire) all'indagine del dottor Tarditi un respiro internazionale maggiore e magari qualche *chance* di accertamento più ficcante, più efficace. In realtà non fu così. Presidente, ho dato un'occhiata alle mie carte, in quanto si tratta di una vicenda capitata qualche anno fa, per cui non ho ben presente la faccenda. Posso dire, però, che incappammo in una serie di cose che, detto francamente, volavano

ampiamente al di sopra delle nostre teste, per usare un termine banale. In sostanza, non riuscimmo a dare un apporto totale all'attività d'indagine.

Nelle carte ho trovato anche una mia annotazione, nell'ambito della quale riferisco al dottor Tarditi una serie di dati che acquisimmo da una fonte confidenziale.

PRESIDENTE. Ecco, come viene fuori un interesse all'accertamento dei rapporti tra Italia e Somalia rispetto al traffico di rifiuti di qualsiasi genere, a prescindere se radioattivi o meno? Attraverso questa fonte? Oppure c'era già qualche evidenza alla vostra attenzione?

FRANCESCO BORRÈ. Questo francamente non glielo so dire.

PRESIDENTE. Comunque, la fonte fu determinante?

FRANCESCO BORRÈ. Ritengo di sì. Almeno, per quanto riguarda la nostra posizione, come Direzione investigativa antimafia, l'unica carta che ho trovato, che facesse riferimento a quel tipo di collegamento è quella.

PRESIDENTE. Come sarebbe a dire, l'ha « trovata »?

FRANCESCO BORRÈ. Tra le mie carte.

PRESIDENTE. Adesso?

FRANCESCO BORRÈ. Sì, adesso.

PRESIDENTE. E all'epoca? Le mostro un appunto, che è così intitolato: « Dichiarazione informalmente resa da fonte confidenziale ». Credo che sia stato redatto da lei.

FRANCESCO BORRÈ. Sì. C'erano anche degli allegati, che non ho qui con me.

PRESIDENTE. Li abbiamo noi, non si preoccupi; abbiamo tutto. Poi li vedremo. Dunque, come si arriva alla raccolta di queste informazioni? Mi permetto di chie-

derle, nei limiti del ricordo — mi rendo conto che sono trascorsi molti anni — una certa precisione, in quanto si tratta di un punto che per la Commissione ha un certo rilievo.

FRANCESCO BORRÈ. Certamente. Faceva parte, probabilmente, di quelle attività che nella mia premessa ho cercato di far capire, nel senso che l'attività di indagine del dottor Tarditi era ampiamente avviata quando noi ci trovammo a sovrapporci. Il fatto che ci fosse a disposizione un ufficio come la Direzione investigativa antimafia probabilmente ha fatto sì che il dottor Tarditi ritenesse opportuno che anch'io andassi a sentire questa fonte. Io ho cercato sinceramente di ricordare questa fonte come fosse uscita...

PRESIDENTE. Perché? Non era una sua fonte?

FRANCESCO BORRÈ. No.

PRESIDENTE. Non è una sua fonte, questa?

FRANCESCO BORRÈ. No. Francamente, ho cercato di ricordare come fosse uscita ma non è una mia fonte, sicuramente. Come arrivò questa fonte, francamente non lo so.

PRESIDENTE. L'avete sentita voi, però.

FRANCESCO BORRÈ. Sì, io e De Podestà. Presidente, non so cosa possa aver detto De Podestà, però sinceramente non era una mia fonte, assolutamente.

PRESIDENTE. Non era una sua fonte, dunque.

FRANCESCO BORRÈ. No. Non so come arrivò in campo questa fonte. Ho cercato di fare un po' mente locale, ma non ricordo...

PRESIDENTE. Ci spiega come avvenne l'audizione di questa fonte? Intendo dire proprio fisicamente.

FRANCESCO BORRÈ. Qui andiamo proprio così, a...

PRESIDENTE. De Podestà c'era?

FRANCESCO BORRÈ. Sicuramente c'era De Podestà, perché l'ha firmata anche lui; quindi desumo dal fatto che l'abbia firmata che fosse presente anche lui.

PRESIDENTE. Allora, era più che altro una fonte di De Podestà.

FRANCESCO BORRÈ. Oppure non era nemmeno di De Podestà ed è arrivata a De Podestà tramite qualcun altro. Comunque sia, la mia attività d'indagine pregressa — ovvero, l'attività d'indagine sulla famiglia calabrese che conferiva rifiuti alla discarica di Pitelli — non aveva nessuna attinenza con la Somalia. Pertanto, non avevo alcuna occasione per incrociare qualcuno che potesse parlarmi della Somalia o di questi illeciti trasferimenti.

PRESIDENTE. Lei ci può indicare la fonte?

FRANCESCO BORRÈ. No, non perché non voglia indicarla, ma non avrei strumenti...

PRESIDENTE. Non la conosce?

FRANCESCO BORRÈ. No, nel senso che non avrei dati per dirvi chi è questa fonte.

PRESIDENTE. Non conosce il nome e il cognome di questa fonte?

FRANCESCO BORRÈ. No, direi di no. Ripeto, ho scartabellato...

PRESIDENTE. Ce lo può descrivere? Era italiano?

FRANCESCO BORRÈ. A occhio potrei dire che non fosse italiano. Ho questo ricordo vago, però ripeto... anche perché

dovrei provare a consultarmi con qualcuno e so che non è possibile farlo, per cercare di...

PRESIDENTE. Poteva essere un somalo?

FRANCESCO BORRÈ. Non glielo so dire, francamente.

ELETTRA DEIANA. In che lingua parlava?

FRANCESCO BORRÈ. Sicuramente si è espresso in italiano, questo è sicuro, altrimenti non saprei...

PRESIDENTE. Le leggo una dichiarazione rilasciata dal dottor De Podestà alla nostra Commissione, qualche settimana fa. « Avete avuto rapporti » — gli chiedo — « con la DIA di Genova? », e Gianni De Podestà risponde: « Sì ». « Di che genere? Con riferimento ai fatti che ci interessano? ». E la risposta di De Podestà è: « Premetto che la DIA di Genova entra già nell'inchiesta di Pitelli sulle discariche, della quale si stava interessando, perché aveva sentito un confidente che riferiva di attività illecite legate al porto di La Spezia »...

FRANCESCO BORRÈ. Però, non è la stessa persona.

PRESIDENTE. « Loro si presentarono al dottor Tarditi dicendo che avevano delle informazioni ed io mi incontrai a Genova, presso gli uffici della DIA, con il dottor Borrè, se non ricordo male, e c'era una persona che io non conosco e che venne sentita a livello confidenziale ». Gli chiedo: « Persona italiana o somala? », al che lui risponde: « Italiana, a quanto mi risulta, nel senso che parlava l'italiano e aveva fattezze italiane ». « Veniva sentita da Borrè confidenzialmente? ». « Sì ». « Su che cosa? », gli chiedo. « Mi pare che si trattasse di un documento che era stato mandato direttamente da loro al dottor Tarditi, riferito ad una situazione geografica nel territorio somalo ».

Più oltre, De Podestà ha aggiunto di essere stato un testimone passivo. Infatti, gli chiedo: « Lei ha partecipato a tutto il colloquio? », e lui risponde: « No, ricordo che arrivai alla DIA e la persona era già presente. Fu acquisito il foglio che fu trasmesso dalla DIA direttamente al procuratore, niente di più. Per quello che ricordo, io facevo da spettatore e il colloquio avveniva tra questa persona e Borrè ».

FRANCESCO BORRÈ. In contemporanea abbiamo sentito effettivamente un'altra fonte confidenziale, in quel caso mia; la ricordo benissimo e saprei dire benissimo chi è; se devo dirlo, lo dico, però assolutamente non mi ha parlato di...

PRESIDENTE. Di Somalia?

FRANCESCO BORRÈ. Parlava di rifiuti, ma per quanto concerne il discorso Pitelli e altri discorsi più o meno limitrofi. Ma per quanto riguarda il discorso Somalia, francamente, no. E questa era una fonte della quale sicuramente abbiamo parlato con Tarditi, anche se c'entrava relativamente.

PRESIDENTE. De Podestà ha firmato questo appunto, se non sbaglio.

FRANCESCO BORRÈ. Sì, è firmato da entrambi.

PRESIDENTE. Quindi, De Podestà parla sicuramente della fonte che avete sentito insieme, ma c'è una divergenza: mentre lei dice che la fonte veniva da Asti, De Podestà dice che era una fonte vostra. A lei questo non risulta?

FRANCESCO BORRÈ. A questo punto, non ricordo bene; tuttavia, non era sicuramente una mia fonte, perché la ricorderei, così come ricordo l'altra.

PRESIDENTE. Le leggo il documento: « È chiaro il ruolo dei massoni spezzini quali mittenti di materiale bellico anche di provenienza dall'est Europa nell'area del

Corno d'Africa-Somalia. Era già in uso da tempo l'accettazione nel Corno d'Africa di materiale radioattivo di risulta e rifiuti industriali tossici di provenienza da fabbriche chimico-armiere di Brescia, La Spezia e Torino. Esisterebbero contatti con il colonnello Ali Warsame, alias Kibis, ex di Siad Barre, e il gruppo spezzino. Kibis necessita di ogni forma di aiuto militare, di mezzi terrestri veloci, viveri, medicinali ed altro. Sono richiesti anche istruttori militari di alto livello. Il gruppo di La Spezia può disporre di tutto ciò che è stato chiesto da Kibis in cambio di aree in cui poter stoccare a tempo indeterminato merci e materiali nocivi. In ordine alla presenza di personaggi italiani in Somalia, è segnalata tale Winnie Kollbrunner, vicina a Martelli e Craxi, spesso vista a Mogadiscio con il generale, ed il dottor Scaglione, console onorario » — che noi abbiamo ascoltato —. « Il generale chiede di poter avere subito in Mogadiscio sistemi missilistici Milan, gli Stinger già promessi, e 300 mila proiettili calibro 5,6 che mancavano all'ultima consegna. Non si crea nessuna opposizione per l'attacco al molo numero 4 della nave della Messina », eccetera« ... è stato ottenuto dietro pressioni perché i *containers* siano solo della Evergreen. Nella zona di Merca, in Somalia, sono giunti dal nord Italia dei contenitori di forma strana e sono stati interrati in forma inconsueta. Non se ne conosce il contenuto, ma si sa comunque che sono state riscontrate intossicazioni e malori fra il personale di razza bianca e molte persone di colore sono morte. Nell'area di Mogadiscio risulta che fonte di Berbera ha detto che arriverà a Mogadiscio Albert Keller, in contemporanea con la partenza di Kibis dalla zona dell'aeroporto etiope. La ditta Salini ha costruito una strada carrozzabile che dal villaggio di Afgoi va verso sud, in direzione della zona costiera di Merca, per una lunghezza di circa 90-95 chilometri. Durante i lavori di costruzione della strada, è stato interessato il corso fluviale dello Uebi Shebeli. Risulta da fonte somala che alla periferia di Balaad — nota come zona agricola già ai tempi della costituita società agricola italo-so-

mala e già sede di una fabbrica di tessuti italo-somala ai tempi di Siad Barre — è stata ampliata la strada di collegamento fra Mogadiscio e Villabruzzi, che proseguendo per l'altopiano di Mqaden si biforca nella zona a nord di Johar e Mahaday per proseguire verso la strada che collega Garoe con Hoby. Durante la costruzione della strada, venne interrato del materiale nucleare di personaggi italiani sotto il controllo armato della tribù *morian* ».

Rispetto a questi dati e più in generale al traffico di rifiuti tossici o radioattivi dall'Italia alla Somalia o attraverso l'Italia, vi sono state evidenze precedenti a questo documento o evidenze successive, di riscontro rispetto alle circostanze alle quali sinteticamente ho fatto riferimento?

FRANCESCO BORRÈ. No, tant'è vero che — questo documento l'ho recuperato anch'io nei miei atti — si tratta di un virgolettato; sostanzialmente, non sono io che sto facendo affermazioni, ma riferisco in maniera quasi letterale quello che mi viene dichiarato. Ciò esemplifica un po' quel che ho detto quando ho usato l'espressione « volavano al di sopra delle nostre teste », ovvero si tratta di circostanze che, per le potenzialità del mio ufficio di allora, erano assolutamente non riscontrabili. Difatti, non abbiamo avuto alcuna possibilità di andare a vedere se *in loco* c'erano effettivamente questo tipo di interramenti o altre cose. E, per quanto ne so, credo che nessuno lo abbia fatto.

PRESIDENTE. Ha mai più visto questa fonte?

FRANCESCO BORRÈ. No, assolutamente.

PRESIDENTE. Questi sono proprio i misteri d'Italia!

La parola all'onorevole Deiana.

ELETTRA DEIANA. Grazie, presidente.

Dottor Borrè, a che uso era destinata questa informativa da voi raccolta? A chi era destinata?

FRANCESCO BORRÈ. L'abbiamo trasmessa al dottor Tarditi, immediatamente. A quel punto, l'aveva in mano il procuratore che coordinava l'indagine.

ELETTRA DEIANA. Tra lei e il dottor De Podestà, mentre la fonte parlava, chi era quello che aveva — come dire — la più precisa cognizione di causa? Chi è che governava il set della raccolta di queste informazioni?

FRANCESCO BORRÈ. Francamente non glielo so dire, nel senso che...

PRESIDENTE. Lei era il più alto in grado, però.

FRANCESCO BORRÈ. Sì, ero sicuramente il più alto in grado.

ELETTRA DEIANA. Ma può un funzionario che sia il più alto in grado raccogliere informazioni da una fonte senza che se ne sappia nulla al riguardo? Si possono raccogliere informazioni da una fonte di cui non si sa nulla, o meglio, di cui non si sa nulla non tanto sotto il profilo dell'attendibilità, quanto della provenienza, come se fosse il primo che passa per la strada? Mi sembra strana, questa modalità!

FRANCESCO BORRÈ. In questo momento, le dichiarazioni di De Podestà mi hanno un po' messo in crisi. Quel che posso escludere categoricamente è che fosse una fonte mia, nel senso di Francesco Borrè. Se lui dice che non era neanche la sua fonte, francamente non saprei dire come possa essere arrivata. Certamente non l'abbiamo raccolta in mezzo alla strada, questo è naturale.

Il fatto di essere il più alto in grado non vuol dire necessariamente l'essere il più informato. De Podestà, per quel che ricordo, era una persona estremamente addentro a queste tematiche. Per noi era un'indagine assolutamente nuova, quindi con problematiche completamente sconosciute.

ELETTRA DEIANA. Sarebbe a dire, al di fuori delle vostre normali azioni?

FRANCESCO BORRÈ. Sì, tant'è vero che questa collaborazione in seguito sfumò, perché da un punto di vista degli esiti giudiziari, per quanto mi riguarda, non ebbe alcun tipo di conseguenze.

ELETTRA DEIANA. Ovvero, non ci sono stati esiti.

FRANCESCO BORRÈ. No, nessun esito. Non l'ebbe nemmeno l'attività d'indagine che iniziammo con la famiglia Nucera di Chiavari. Sostanzialmente, fu una di quelle attività che morirono lì.

PRESIDENTE. Però — sempre per ricordare meglio le cose — va detto che De Podestà ha affermato di essere arrivato in ritardo, quando l'esame di questa persona era già cominciato. Il che, se fosse vero — o meglio, se fosse un giusto ricordo, dato che non possiamo pensare che servitori dello Stato possano dire cose non corrispondenti al vero —, consegnerebbe una realtà diversa: ovvero, all'arrivo del dottor De Podestà, il dottor Borrè aveva già iniziato l'interrogatorio; De Podestà afferma di aver solo assistito e messo una firma, e basta.

Questa mia riflessione le sollecita qualche ricordo oppure no?

FRANCESCO BORRÈ. Purtroppo no, nel senso che, sinceramente, non riesco a ricostruire la tempistica di questa acquisizione di notizie, peraltro informali.

PRESIDENTE. Ricorda che pervenne — o le fu consegnato — un documento proveniente dalla procura di Asti?

FRANCESCO BORRÈ. No.

PRESIDENTE. Questo appunto quando lo avete fatto? Immediatamente? Oppure, non so, il giorno dopo?

FRANCESCO BORRÈ. Immediatamente.

PRESIDENTE. Avete per caso registrato?

FRANCESCO BORRÈ. No, sicuramente no.

PRESIDENTE. De Podestà afferma: « Ricordo che arrivai alla DIA e la persona era già presente. Fu acquisito il foglio che fu trasmesso dalla DIA direttamente al procuratore, niente di più ».

FRANCESCO BORRÈ. Probabilmente si riferisce a questo.

PRESIDENTE. Si riferisce a questo. Ma noi abbiamo trovato altre cose, che lei non può non ricordare. De Podestà — glielo dico perché mi pare che lei non si ricordi niente — ha dichiarato: « Mi pare si trattasse di un documento che era stato mandato direttamente da loro al dottor Tarditi, riferito ad una situazione geografica del territorio somalo ».

In sostanza, De Podestà capovolge totalmente il rapporto, affermando che siete stati voi ad acquisire dei documenti, che sono stati mandati a Tarditi e che, conseguentemente, c'è stato questo colloquio. Inoltre, c'è un particolare veramente curioso: (*Mostra un documento*) c'è un manoscritto in aramaico...

ELETTRA DEIANA. Sarà « aramaico », presidente.

PRESIDENTE. In aramaico. Se lo ricorda questo particolare, adesso?

FRANCESCO BORRÈ. Mi ricordo che c'erano degli allegati; ne diamo anche atto.

PRESIDENTE. Chi ve lo ha dato?

FRANCESCO BORRÈ. Immagino la persona che abbiamo sentito ma...

PRESIDENTE. Abbiamo qui la traduzione in tedesco e in italiano: chi ha fatto questa traduzione? L'avete fatta voi?

FRANCESCO BORRÈ. No.

PRESIDENTE. Vi è stato dato già tradotto?

FRANCESCO BORRÈ. Non saprei assolutamente dirlo.

PRESIDENTE. Nel verbale si legge: « Si dà atto che, per quanto possibile, rispettando le garanzie di riservatezza, è stata tentata una traduzione dei fatti consegnati, sia manoscritti che cartine, dall'aramaico al tedesco ». Abbiamo, insomma, il documento in aramaico, in tedesco e in italiano.

Allegato al documento in aramaico vi era anche questa serie di mappe (*Mostra dei documenti*) che, secondo le indicazioni che ci ha dato De Podestà, rappresentano i luoghi in cui sarebbero stati interrati i fusti di materiale radioattivo. Ne ha ricordo?

FRANCESCO BORRÈ. Sì, lo diciamo anche, mi pare.

PRESIDENTE. Le ricorda?

FRANCESCO BORRÈ. Sì, ora le vedo qua, quindi...

PRESIDENTE. Anche queste vi sono state consegnate dalla fonte?

FRANCESCO BORRÈ. Dalla fonte, sì.

ELETTRA DEIANA. Lei ricorda che le furono date dalla fonte?

FRANCESCO BORRÈ. Se l'ho scritto, è per forza così, nel senso che sicuramente, se lo abbiamo sentito, ci ha portato anche questo materiale. Ripeto, il mio punto di vera incertezza è come siamo entrati in contatto con questa fonte. Francamente, se De Podestà si ricorda una cosa...

PRESIDENTE. Vorrei fare un'osservazione. Abbiamo il documento in aramaico, che risulta essere stato tradotto in tedesco e in italiano, il che mi fa pensare che se è stato tradotto è stato fatto per poter poi svolgere un'indagine.

Poi, c'è la mappa con i luoghi in cui sarebbero stati interrati i fusti di materiale radioattivo, con tutte le annotazioni idonee ad identificare i luoghi.

Allora, le chiedo: così come questa traduzione è stata fatta per finalità investigative e così come queste mappe sono state esaminate allo stesso fine, sono stati fatti accertamenti dalla DIA di Genova?

FRANCESCO BORRÈ. No.

PRESIDENTE. Nulla?

FRANCESCO BORRÈ. Assolutamente.

PRESIDENTE. Cioè, voi avete preso il tutto e lo avete mandato a Tarditi. È così?

FRANCESCO BORRÈ. Esattamente. Anche perché, fondamentalmente, era materiale che esulava dalle competenze della Direzione investigativa antimafia. La DIA sostanzialmente ha dei paletti, al di fuori dei quali non si muove.

PRESIDENTE. Chi vi ha tradotto i documenti dall'aramaico?

FRANCESCO BORRÈ. Non me lo ricordo proprio. Non so nemmeno se noi abbiamo fatto un'attività di traduzione.

PRESIDENTE. Nel verbale si afferma: « Oltre a quanto appreso verbalmente dalla fonte, la stessa consegna numero 5 fogli manoscritti verosimilmente in lingua aramaica e numero 3 cartine raffiguranti la Somalia. Si dà atto che per quanto è possibile, rispettando le garanzie di riservatezza, è stata tentata una traduzione dei fogli consegnati, sia manoscritti che cartine, dall'aramaico al tedesco ».

FRANCESCO BORRÈ. Io credo che questo lo abbia fatto De Podestà, perché era l'unico che poteva avere dei contatti.

PRESIDENTE. « Con il supporto di tale traduzione, emerge che le cartine indicano alcuni siti di seppellimento di materiali altamente inquinanti, radioattivi e/o ospe-

dalieri nei sottofondi stradali delle vie di comunicazione, presumibilmente eseguite dalla ditta Salini».

Avete sentito la ditta Salini?

FRANCESCO BORRÈ. No.

PRESIDENTE. È pericoloso sentire Salini?

FRANCESCO BORRÈ. Non lo so. Non so nemmeno chi sia. Noi, a quel punto, come le dicevo, abbiamo interrotto sostanzialmente qualsiasi attività d'indagine...

PRESIDENTE. Ma allora, perché questa fonte è venuta a farsi sentire a Genova, se non era vostra?

FRANCESCO BORRÈ. E infatti a me manca quel dato. Adesso non ricordo...

PRESIDENTE. Se non è vostra e se voi non avete fatto nulla in merito alla Somalia, né prima né dopo, e se l'unico passaggio concernente la Somalia è rappresentato da questo documento, allora che cosa c'entra Genova?

FRANCESCO BORRÈ. C'entra in quella dimensione che cercavo di dire: noi ci siamo sovrapposti e probabilmente hanno inteso...

ELETTRA DEIANA. Chi è che ha «inteso»?

FRANCESCO BORRÈ. Il dottor Tarditi, credo.

ELETTRA DEIANA. Questa persona gliel'ha mandata Tarditi? Ci vuol dire questo?

FRANCESCO BORRÈ. No, questo no. Io, per quanto riguarda...

ELETTRA DEIANA. Ma lei non ricorda niente del contesto o di come sia uscita questa fonte?

FRANCESCO BORRÈ. No.

ELETTRA DEIANA. Il giorno prima qualcuno le aveva detto che lei avrebbe dovuto sentire una fonte?

FRANCESCO BORRÈ. No, assolutamente. Per me è stata veramente una parentesi. Non è stato un momento centrale di un'attività d'indagine, per cui mi possa ricordare.

ELETTRA DEIANA. Normalmente, qual è la prassi con cui entrate in contatto con le fonti?

FRANCESCO BORRÈ. Per esempio, proprio in questa circostanza facevo riferimento ad un'altra fonte confidenziale, che ci parlò di...

ELETTRA DEIANA. D'accordo, ma quella era una sua fonte, una fonte che lei conosceva.

FRANCESCO BORRÈ. Esatto. Ed io, per quella, le posso raccontare vita, morte e miracoli. Ma in questo caso, francamente, non mi è possibile.

ELETTRA DEIANA. Invece, per quanto riguarda le fonti casuali, qual è la prassi per far sì che queste fonti non siano ombre fuggevoli?

FRANCESCO BORRÈ. Non lo so. Francamente, mi viene persino in mente ma, ripeto, non...

PRESIDENTE. Però, mi scusi, vi è questo particolare del documento in aramaico. Possibile che un particolare del genere non rimanga memorizzato? A me non è mai capitato! È la prima volta che mi capita un documento in aramaico come fonte di investigazione. Anche a lei, credo.

FRANCESCO BORRÈ. Certo.

ELETTRA DEIANA. Lei non è in grado di fornirci assolutamente nessuna idea per rintracciare questo signore?

FRANCESCO BORRÈ. No. Per quanto mi riguarda, assolutamente no. Le ripeto, dovrei provare a far mente locale. Non era una indagine solo mia; chiaramente, avevo dei collaboratori, delle altre persone e dovrei provare a ricostruire la situazione.

PRESIDENTE. Era aramaico, questo soggetto?

FRANCESCO BORRÈ. Chi, la fonte?

PRESIDENTE. Sì. Era aramaico?

FRANCESCO BORRÈ. Guardi, non lo so. Sicuramente si esprimeva in italiano, perché non ricordo di aver avuto un traduttore.

PRESIDENTE. Quindi, questo soggetto portava notizie di altri.

FRANCESCO BORRÈ. Non ricordo se portasse notizie sue oppure no.

PRESIDENTE. Questa mi sembra una specie di quelle veline dei servizi...

FRANCESCO BORRÈ. Non era sicuramente una fonte dei servizi, altrimenti lo avrei detto. No, assolutamente, o per lo meno non in maniera manifesta. Poi, non so se qualcuno me l'ha mandato a bussare in ufficio. Non ho idea, insomma, però...

PRESIDENTE. Uno che porta un documento in aramaico, e non è aramaico, qualcosa deve pur essere, insomma.

ELETTRA DEIANA. Ma lei non ha fatto domande a questo...

PRESIDENTE. Onorevole Deiana, la debbo riprendere, perché c'è una puntualizzazione: non è aramaico ma amarico, che è etiopico.

ELETTRA DEIANA. Sì, poi ho letto meglio la nota. Avevo capito aramaico ed infatti mi sembrava strano. Poi, siccome lei parlava di parole strane, le ho suggerito « aramaico ».

FRANCESCO BORRÈ. Io lo scopro adesso. Me lo state dicendo voi.

PRESIDENTE. Ma non dice soltanto questo. Salini non l'avete sentito, va bene...

FRANCESCO BORRÈ. No.

PRESIDENTE. « Si apprende, inoltre, che una nave avrebbe scaricato in Somalia un carico di armi, soprattutto *kalashnikov* ed altro, e che tale nave, dopo lo scarico, avrebbe fatto ritorno a La Spezia, presso i cantieri navali Oram. Da un ulteriore documento si apprende che la provincia di Bosaso è la zona interessata allo scambio di armi e di scaricamento di rifiuti nucleari industriali e che nel 1993 la zona era *off limits* per i giornalisti, soprattutto italiani ». Ecco, la frase è questa: « Comunicazione importante: in nessun caso si desidera che i giornalisti italiani raggiungano Bosaso. Se in questo territorio dovesse essere individuato un qualsiasi giornalista italiano, sarebbe inflitta una pena severa. Ogni informazione dovrà essere passata al generale Mercan », che è Morgan. Lei capisce che questa è una notizia che per noi ha una particolare importanza, perché — lei non lo sa, glielo diciamo noi — Ilaria Alpi viene uccisa tornando da Bosaso. Neppure questa circostanza è stata...

FRANCESCO BORRÈ. Per quanto possa sembrare poco professionale, in realtà tutta l'attività di indagine del dottor Tarditi a noi era sostanzialmente sconosciuta. Noi avevamo una nostra indagine sulla famiglia Nucera, che scaricava i rifiuti a Pitelli: siamo entrati in questa posizione per così dire sfumata rispetto a qualche attività, ma non abbiamo fatto altro. Abbiamo poi immediatamente spedito questo appunto al dottor Tarditi; francamente, non so dire con precisione quando, però sono quelle cose che sicuramente non mi sono tenuto molto nel cassetto.

PRESIDENTE. È in grado di descriverci questa fonte, fisicamente?

FRANCESCO BORRÈ. No.

PRESIDENTE. L'ha visto una volta sola?

FRANCESCO BORRÈ. Direi assolutamente di sì. È stata una parentesi aperta e chiusa; il dato che a me in questo momento sfugge — e me ne dispiace — è di riuscire a ricostruire in che modo io mi sia trovato ad entrare in contatto con questa fonte, che sicuramente non era una mia fonte confidenziale, perché le mie fonti me le ricordo bene, per cui ritengo che fosse di qualcun altro, che in qualche maniera mi ha proposto. Comunque sia, ripeto: rispetto a quello che mi ha detto, noi ci siamo limitati a fare la nostra trasmissione di atti alla procura di Asti.

PRESIDENTE. Ne ha parlato con De Podestà di questa storia? Siamo nel 1997 e — è una osservazione forse un po' ingenua — nel maggio 1997 erano tre anni che Ilaria Alpi era stata uccisa. Era notorio che era tornata da Bosaso, per cui sicuramente per un professionista dell'investigazione come è lei, come siete voi, compreso De Podestà, questa era una notizia (lo dico tra virgolette, in maniera brutta) « ghiotta », perché sapere che il giornalista che avesse toccato Bosaso avrebbe rischiato una pena severa faceva il paio anche con notizie meramente giornalistiche, in quanto il 1997 era l'anno in cui si era ripreso il processo qui a Roma. Non avete avuto alcuna attenzione per questo fatto? Glielo chiedo senza alcun rimprovero.

FRANCESCO BORRÈ. Sono abituato a tenere i piedi per terra.

PRESIDENTE. Mi lasci dire che i piedi per terra non li avete tenuti, perché, davanti ad una notizia come questa, i « piedi per terra » di un investigatore significavano che bisognava accertare come stessero in realtà le cose. Al di là della fondatezza o, meglio, della riscontrabilità delle notizie contenute in queste informazioni confidenziali, c'è un quadro d'in-

sieme, dotato di un certo interesse, tanto è vero che voi prendete a cuore la questione.

Qui c'è una cosa strana: De Podestà, che non c'entra niente con Asti, lo troviamo a lavorare ad Asti; De Podestà, che non c'entra niente con Genova, viene a Genova e ci dice di essere venuto a Genova non per gusto suo, ma perché ce lo ha mandato il dottor Tarditi; Genova si dovrebbe interessare di una questione che sta ad Asti soltanto perché la DIA dovrebbe essere, per così dire, il detonatore di un'inchiesta un po' più approfondita anche a livello internazionale. Parliamoci chiaro: c'è uno scempio delle competenze.

FRANCESCO BORRÈ. In questo caso c'è la sovrapposizione su Pitelli.

PRESIDENTE. Lei la chiama « sovrapposizione »!

FRANCESCO BORRÈ. Io il dottor Tarditi l'ho conosciuto in quella circostanza.

PRESIDENTE. È difficile capire. Comunque, noi la ringraziamo per le informazioni che ci ha dato. Se dovesse esserci qualche ricordo nell'immediato futuro, le faccio presente che la Commissione proseguirà i suoi lavori fino a febbraio.

FRANCESCO BORRÈ. Posso, eventualmente parlare con qualcuno, vedere di consultare qualcuno, senza violare nessun segreto?

PRESIDENTE. Certamente. Se lei ci potesse far conoscere la fonte, per noi sarebbe importante. Se potesse fare una piccola inchiesta...

FRANCESCO BORRÈ. Volentieri.

PRESIDENTE. Alla DIA questo signore sarà entrato ed avrà dovuto dare nome e cognome.

FRANCESCO BORRÈ. Non è detto al cento per cento. Era una situazione un po' particolare: il centro operativo della DIA

di Genova era stato coinvolto in un'inchiesta piuttosto complicata; c'era il colonnello Riccio, non so se qualcuno ne ha memoria, c'era...

PRESIDENTE. C'era la questione Parenti.

FRANCESCO BORRÈ. Sì. Quindi, non è detto che ci fosse un meccanismo così automatico di controlli. Oltretutto, se uno si presenta come fonte confidenziale...

PRESIDENTE. Riccio comandava la DIA ?

FRANCESCO BORRÈ. No. Io sono arrivato e il colonnello Riccio se ne andava, quindi non abbiamo avuto sovrapposizioni di nessun tipo, grazie al cielo.

PRESIDENTE. C'era il maresciallo Lo Piccolo ?

FRANCESCO BORRÈ. Maresciallo Piccolo, sì.

PRESIDENTE. È incredibile.

ELETTRA DEIANA. Mi scusi, questo entra e va...

FRANCESCO BORRÈ. Per una fonte confidenziale non è una cosa strana. Normalmente non si identificano. È un'accuratezza che normalmente si ha. Anche adesso che vivo in una questura...

ELETTRA DEIANA. Capisco non mettere nome e cognome, ma registrare una presenza estranea negli uffici, forse sì. O no ?

FRANCESCO BORRÈ. Non ci giurerei.

PRESIDENTE. Chi era il capo della DIA ?

FRANCESCO BORRÈ. Il capocentro era il colonnello Petraccini, all'epoca.

PRESIDENTE. Per fare questo tipo di operazioni, per sentire una fonte, che neanche era la vostra ma era, per così dire, appoggiata, se il suo ricordo è esatto, non c'era bisogno che il capocentro venisse informato ?

FRANCESCO BORRÈ. Forse informato sì, ma non doveva dare nessun tipo di autorizzazione.

PRESIDENTE. Indicazione della persona, no ?

FRANCESCO BORRÈ. No, non credo.

PRESIDENTE. Onorevole Deiana, ha altro domande ?

ELETTRA DEIANA. No, presidente.

PRESIDENTE. Ringrazio, allora, il signor Francesco Borrè e dichiaro concluso l'esame testimoniale.

**La seduta termina alle 22,35.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

---

Licenziato per la stampa  
il 25 ottobre 2005.

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO